quotidiano dei lavoratori

martedì 14 novembre 1978

L. 200

Tessili: 4 ore di sciopero il 16

ROMA - Giovedì 16 novembre i lavoratori tessili dipendenti da aziende Eni, Gepi, Montefibre e Snia non attueranno come il resto dei lavoratori industriali solo un'ora di sciopero come stabilito dall'ultimo direttivo Cgil-Cisl-Uil bensì quattro ore di sciopero in tutto il territorio come stabilito dal loro convegno dei quadri del Mezzogiorno svoltosi a Salerno il 7 novembre scorso. La decisione è stata presa dalla segreteria nazionale della Fulta. Secondo le decisioni assunte dall'ultimo direttivo tutte le categorie industriali del centro e del nord d'Italia avrebbero dovuto attuare solo un'ora di sciopero con assemblee a sostegno degli obiettivi per il Mezzogiorno per i quali i lavoratori del meridione compreso il Lazio, sciopereranno per quattro ore con esclsuione degli addetti ai servizi pubblici.
(*Ansa*)

Non c'è contraddizione tra i bisogni dei lavoratori al sud e al nord

L'appello degli ospedalieri a tutte le categorie

Ancora prese di posizione negative all'accordo sul pubblico impiego - L'assemblea del San Carlo di Milano proclama la continuazione della lotta

MILANO - Continuano le reazioni negative all'accordo sul pubblico impiego e per gli ospedalieri in particolare.

Ieri mattina al S. Carlo l'assemblea generale ha rifiutato all'unanimità l'accordo fra governo e sindacati del 9 novembre considerandolo negativo sotto tutti i punti di vista. I lavoratori hanno deciso di continuare le forme di lotta articolate e di fare una delegazione di massa agli uffici dell'Amministrazione per un incontro con il presidente Silvani su alcune rivendicazioni, quali i venticinque licenziamenti richiesti, le trattenute di sciopero dilazionate e la piattaforma interna. La risposta del presidente è stata quella di chiamare la polizia che, per la seconda volta nel giro di un anno è comparsa armata di tutto punto nell'atrio centrale dell'ospedale. Dagli uffici amministrativi la delegazione di massa è andata in direzione sanitaria dove il presidente ha accettato di ricevere una delegazione di cinque persone. Per iniziare a discutere i lavoratori hanno chiesto l'allontanamento della polizia che dopo poco si è ritirata. Nell'incontro con Silvani si è discusso dei livelli di assistenza che secondo l'amministrazione non sarebbero garantiti a sufficienza dal comitato di sciopero. I lavoratori hanno dimostrato che aumentando effettivamente il numero delle persone presenti, data l'articolazione dello sciopero, non vi sono reparti scoperti. Oggi ci sarà un nuovo incontro per verificare quali sarebbero i reparti che l'Amministrazione ritiene inagibili. Per venerdì mattina è stata fissato un incontro per la trattativa tra il consiglio dei delegati il comitato di sciopero e l'Amministrazione. Questo fatto è stato considerato una vittoria da parte dei lavoratori in quanto ha sancito il riconoscimento del comitato di sciopero come reale controparte e ha messo in discussione la reale rappresentatività della Flo. Rispetto al problema delle trattenute dilazionate dei giorni di sciopero, Silvani si è dichiarato personalmente disponibile ma ha demandato la cosa ad un incontro tra tutte le amministrazioni degli ospedali e la Regione: nel frattempo il presidente ha garantito che si informerà rispetto agli accordi presi al Fatebenefratelli e

segue a pag. 8

Oggi a Milano assemblea indetta dagli ospedalieri

MILANO. Si tiene oggi al Teatro Uomo l'assemblea cittadina indetta dagli ospedalieri in lotta, aperta a tutti i lavoratori, ai delegati dei Consigli di fabbrica della altre categorie, ai disoccupati, ai precari, per chiarire il significato della lotta degli ospedalieri, come iniziativa di riorganizzazione di classe contro il governo Andreotti, la politica dei sacrifici, il piano Pandolfi, la linea sindacale di collaborazione di classe, per discutere le possibilità di collegamento con le altre categorie, per proporre che il 16 novembre vi sia uno sciopero di 4 ore con manifestazione centrale.

L'ha lanciato il Consiglio Flm

Questo sciopero ha una sua storia

È dall'inizio d'ottobre che nella segreteria e nel direttivo Cgil, Cisl, Uil, nell'ambito delle discussioni sui piani di settore, sul mezzogiorno, sull'occupazione, si agita il problema dello sciopero generale. Bisogna fare scioperi articolati, si è detto per regioni e per settori, che abbiano al centro mezzogiorno e occupazione, che coinvolgano il sud, le aziende in crisi, quelle con vertenze aperte. Poi uno sciopero generale, entro ottobre, entro novembre, i primi di dicembre...Al Consiglio generale della Flm, l'11 ottobre, il problema è quanto mai aperto: accanto alla definizione della piattaforma, si indica il 16 novembre per lo sciopero generale. Alla Federazione spetta la decisione sugli scioperi delle categorie industriali del Mezzogiorno.

Il 31 ottobre sciopero della siderurgia insieme alla Calabria. A fine ottobre metallurgia non ferrosa con la Sardegna, elettronica a Caserta in collegamento con la conferenza sulla Olivetti e sulla Ibm. Il 26 ottobre scioperano i navalmeccanici e cantieristi con la Sicilia.

In questo calendario lo sciopero nazionale del 16 novembre dovrebbe essere di quattro ore e coinvolgere i settori interessati alla ristrutturazione, le Partecipazioni Statali, le realtà territoriali dove sono in corso vertenze. I temi: la programmazione, l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. Il dibattito si incentra sulle inadempienze e ritardi del governo, sulla presunta contraddizione fra sviluppo del Sud e crescita dell'occupazione al Nord, sulle contraddizioni fra scelte del governo e linea dell'Eur.

Le Confederazioni generalizzano lo sciopero, ma la volontà di precisare obiettivi e attribuire alla scadenza caratterestiche di lotta generale contro il governo non emerge. Anzi proprio nel momento della decisione i sindacati del sud pongono in risalto la contraddizione fra esigenze del meridione e del nord in termini ricattatori, e le Confederazioni utilizzano la cosa per ridimensionare sempre più lo sciopero: 4 ore al sud, un'ora di solidarietà nelle altre zone da parte delle categorie industriali. Torino sostiene ancora lo sciopero generale nazionale. Milano sceglie lo sciopero regionale di 4 ore, con manifestazioni *decentrate per zona* e assemblee. I Chimici lo sciopero generale della categoria al sud, nei gruppi in crisi al nord.

Intanto decine di migliaia di lavoratori scendono in piazza, con ben altro spirito, negli scioperi regionali o autonomamente. In Basilicata il 16 ottobre chimici, edili, braccianti, disoccupati.

Il 25 ottobre sono di scena, a Roma, i disoccupati di Napoli. Il 31 ottobre l'imponente e combattiva la presenza della Calabria a Roma. Le Confederazioni denunciano le deludenti risposte del governo, ed esce l'affermazione che tanto più diviene necessario lo sciopero del 16.

Ma il sindacato chiede che si apra il confronto col governo su Piano Pandolfi e programmazione, sorretto da un movimento di pressione, i lavoratori nelle piazze gridano slogan contro il governo. Il piano Pandolfi, per l'occupazione, per la diminuzione dell'orario, per il salario. Sempre più le parole d'ordine lanciate dagli ospedalieri trovano riscontro nei bisogni concreti di tutti, danno anche agli altri lavoratori il coraggio di esprimere i loro obiettivi. Linea dell'Eur precettazione, autoregolamentazione sono temi di dibattito dentro le strutture del sindacato, bersagli nelle manifestazioni dei lavoratori. Gli ospedalieri questa battaglia la portano avanti dai primi di ottobre nel Veneto. Dal 16 ottobre ad oggi la lotta esplode in Toscana Lazio, Lombardia, costringe la Flo a proclamare scioperi articolati. L'accordo del 20 ottobre non la fiacca, anzi fa scoppiare contraddizioni là dove la Flo pareva avere la meglio. E chiama in causa tutto il pubblico impiego.

Lo sciopero del 16 novembre è stato lanciato dalla Flm arricchito dai lavoratori in lotta, dagli ospedalieri alla Calabria. La qualità politica dello sciopero è oggi nelle mani dei metalmeccanici, degli ospedalieri, del Mezzogiorno.

È successo a Khermshah, sul Golfo Persico - 20 i morti

La polizia dello Scià spara su 300 persone in una moschea

Tra sabato e domenica altri 20 morti - La popolazione mitragliata dagli elicotteri - Nella capitale iraniana torna difficile l'approvvigionamento di carburante - Continua lo sciopero dei giornalisti

Ultimora

A Kheramshah, sul Golfo Persico, la polizia ha aperto il fuoco su trecento persone che si erano riunite in una moschea. Secondo notizie ancora non confermate sarebbero rimaste uccise almeno venti persone.

Intanto l'Associazione dei giornalisti iraniani dopo una riunione-fiume ha emesso un comunicato in cui annuncia l'intenzione da parte dei giornalisti di continuare lo sciopero, fino al ripristino delle libertà conquistate con il precedente sciopero.

[*Dal nostro inviato*]

TEHERAN — Il governo militare sembra aver vinto anche il secondo raund. La città è tranquilla, la vita è ripresa normalmente; gli autobus anche se a singhiozzo, camminano; le banche hanno riaperto e si svolgono i lavori della muratura delle vetrate distrutte durante il famoso sabato e domenica; anche il traffico ha raggiunto i livelli normali. Abbiamo detto «sembra» perchè in realtà vi sono molti segni che il fuoco cova sotto le ceneri.

Il soffio d'aria che lo riattivizzerà come ormai è a tutti chiaro, dovrà venire da quel settore dell'opposizione, di gran lunga maggioritaria, che è quello religioso. Il fuoco cova sotto le ceneri, è possibile toccarlo con mano quando si attraversano i tredici chilometri delle stradine del Bazar, chiuse ormai da quaranta giorni.

I commercianti riuniti a piccoli gruppi osservano con occhi non certo benevoli, il passaggio dei raggruppamenti di polizia; subito dopo il passaggio dei drappelli si rimettono a parlare davanti ai volantini che riportano l'ultimo appello dell'ayattollah Khomeini. «Dare respiro al paese, garantendo i servizi essenziali, versare alle casse di fratellanza» contributi per sostenere la lotta e permettere alle famiglie dei martiri di continuare la vita.

«Continuare la lotta nei termini di questi ultimi giorni». Questo quanto scritto sui volantini affissi all'interno del Bazar, volantini che la polizia cercava anche nei vestiti di un povero vecchio mendicante. Camminare nel Bazar significa raccogliere le impressioni della popolazione sulla situazione: Sandjabi, il leader del Fronte nazionale arrestato il sabato scorso, è stato definito come una pedina non molto importante dell'opposizione.

«Qualcuno ha anche detto che è stato arrestato perchè così si rivalutava la sua persona e poteva diventare un uomo di «ricambio». Il capo vero, hanno detto tutti, è Khomeini. Lui d'accordo con altri ayattallah, potrà lanciare la parola d'ordine della «guerra santa». L'università è invece circondata permanentemente dall'esercito. che impedisce perfino l'ingresso nelle biblioteche. Quando si avvicina l'ora della preghiera anche il Bazar viene chiuso da una cintura impenetrabile dai soldati.

Altra situazione quella delle province. Nonostante il blocco delle comunicazioni «interpretate come risultato di una censura preventiva, più che come conseguenza dello sciopero» alcune notizie sono filtrate. Complessivamente tra sabato sera e domenica mattina durante gli scontri con l'esercito ci sono stati oltre una ventina di morti.

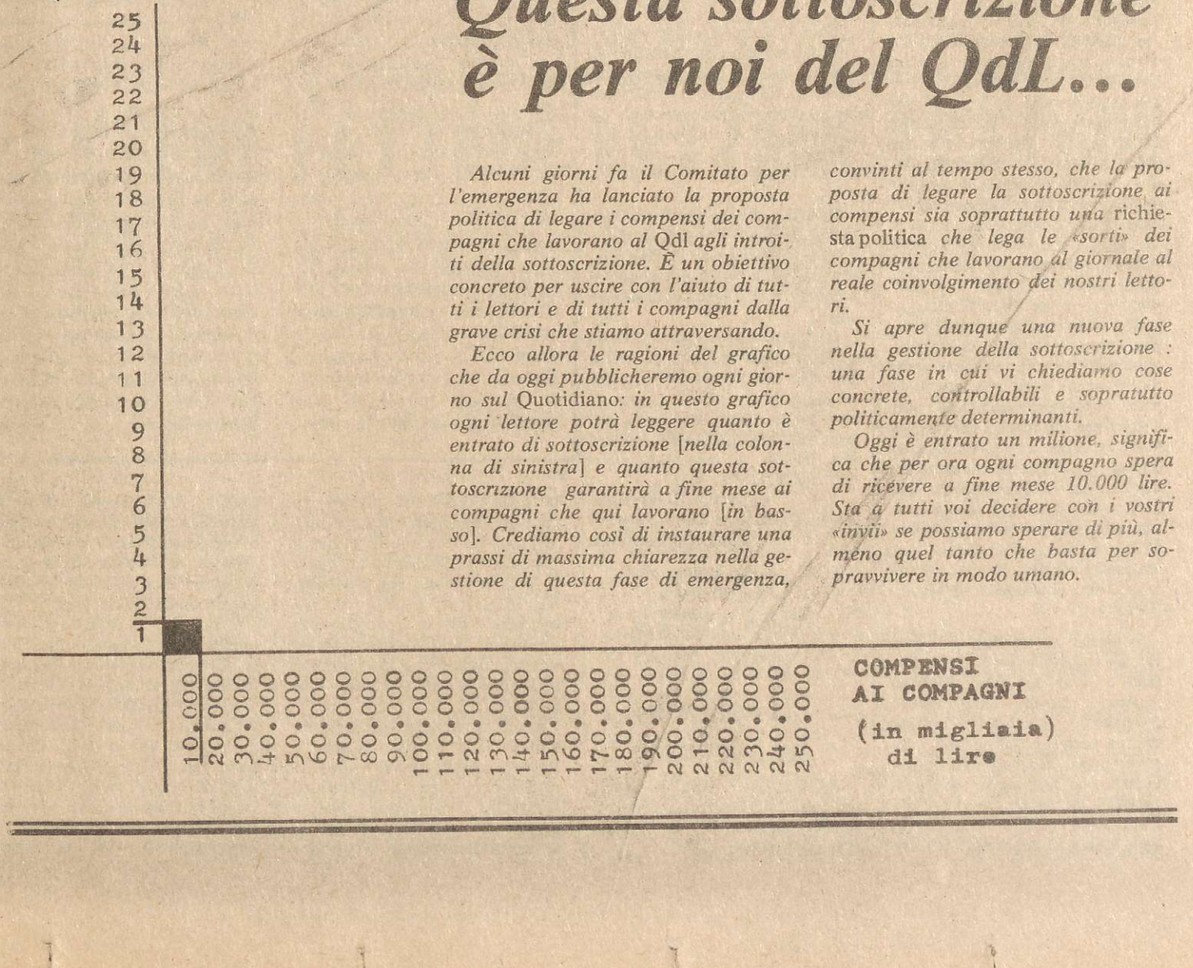
In particolare è certo che a Mohabad, una donna, parente stretto di un capo sunita è stata uccisa, dall'esercito durante la manifestazione. Ad Amel quattro donne sono state uccise durante un corteo (di sole donne) che ha fronteggiato, con il Corano in mano, l'esercito, il quale non ha esitato a sparare. A Dezful, un paese a pochi chilometri da Abadan, elicotteri hanno mitragliato la popolazione che si era riunita in corteo.

A Qun invece si è in attesa di una grande manifestazione contro il regime, il governatore ha ordinato di non far uscire dalle case donne e ragazzi. Nelle raffinerie continua lo sciopero, anche se i dirigenti militari stanno cercando di avviare un minimo di produzione. A Teheran

segue a pag. 8

Claudio Gerino

Questa sottoscrizione è per noi del QdL...



Alcuni giorni fa il Comitato per l'emergenza ha lanciato la proposta politica di legare i compensi dei compagni che lavorano al Qdl *agli introiti della sottoscrizione. È un obiettivo concreto per uscire con l'aiuto di tutti i lettori e di tutti i compagni dalla grave crisi che stiamo attraversando.*

Ecco allora le ragioni del grafico che da oggi pubblicheremo ogni giorno sul Quotidiano*: in questo grafico ogni lettore potrà leggere quanto è entrato di sottoscrizione [nella colonna di sinistra] e quanto questa sottoscrizione garantirà a fine mese ai compagni che qui lavorano [in basso]. Crediamo così di instaurare una prassi di massima chiarezza nella gestione di questa fase di emergenza, convinti al tempo stesso, che la proposta di legare la sottoscrizione ai compensi sia soprattutto una* richiesta politica *che lega le «sorti» dei compagni che lavorano al giornale al reale coinvolgimento dei nostri lettori.*

Si apre dunque una nuova fase nella gestione della sottoscrizione : una fase in cui vi chiediamo cose concrete, controllabili e sopratutto politicamente determinanti.

Oggi è entrato un milione, significa che per ora ogni compagno spera di ricevere a fine mese 10.000 lire. Sta a tutti voi decidere con i vostri «invii» se possiamo sperare di più, almeno quel tanto che basta per sopravvivere in modo umano.

Wojtyla dovrà occuparsi del sacco di Roma

L'abbraccio ad Argan

Il Papa che ha già abbracciato Pertini nella recente udienza ha ripetuto il gesto con Argan ieri in occasione dell'incontro pubblico al Campidoglio prima dell'ingresso di Wojtyla nella Cattedrale di S. Giovanni in Laterano come nuovo Vescovo di Roma. Argan ha fatto presente tutti i gravi problemi della città e Giovanni Paolo II ha risposto: «Non possiamo non guardare con simpatia chi, avendo la responsabilità dell'amministrazione della città, si prodiga per il miglioramento delle condizioni ambientali, per il superamento di situazioni sociali inadeguate». Il Papa ha poi concluso auspicando l'attenzione degli amministratori alle esigenze poste dalla dimensione religiosa di Roma. L'abbraccio (che Luciano non aveva concesso...) e queste parole testimoniano che la Giunta di sinistra ormai è accettata e che sotto questo profilo gli ambienti clericointegralisti molto forti a Roma e in Curia in questo momento sono fuori gioco. Il giro di boa in Vaticano non li ha favoriti almeno per ora. La presa di possesso di S. Giovanni in Laterano è stata segnata dalla forte sottolineatura ormai consueta in questo Papa dei valori religiosi.

Soprattutto ieri Wojtyla ha detto ed ha fatto capire con accenti diversi da quelli di Luciani che egli intende occuparsi effettivamente della Diocesi di Roma (l'aveva anche detto al clero romano qualche giorno fa). Che il Papa si occupi di Roma è una vecchia sollecitazione dei cattolici di sinistra; si tratta di vedere come se ne occuperà. La diocesi di Roma ha 296 parrocchie, ci sono 18.000 suore, 612 istituti, 220 sedi centrali degli ordini religiosi, 113.000 giovani che studiano in scuole religiose. A questa struttura imponente corrisponde però un livello bassissimo di presenza pastorale. La Chiesa nella capitale della cattolicità è estranea in ogni suo messaggio più che nelle altre metropoli italiane alle masse che vivono nei quartieri degradati della periferia dominati da una selvaggia speculazione edilizia in cui Vaticano ed ordini religiosi soprattutto in questo dopoguerra sono stati tra i principali protagonisti. Ogni romano conosce qual'è il principale potere reale sulla città

Ma nel mondo della diocesi di Roma sono sorte negli ultimi cinque anni delle contraddizioni. La Comunità di S. Paolo iniziò ad occuparsi delle speculazioni e ne uscì un documento di denuncia firmato dall'allora abate Giovanni Franzoni «La terra è di Dio». Successivamente una iniziativa presa ufficialmente dalla stessa diocesi nel febbraio del '74 per discutere dei mali di Roma si tramutò, aldilà delle intenzioni iniziali degli organizzatori, in una denuncia delle collusioni della Chiesa nelle sue varie strutture con il sacco della città. Da allora si è cercato di insabbiare gli esiti di questo Convegno che aveva documentato quanto peraltro è sempre stato di cognizione abbastanza comune a Roma anche al di fuori degli ambienti tradizionalmente democratici.

Se quindi il Papa vuole fare davvero il Vescovo di Roma sarà costretto ad occuparsi di queste cose e sarà interessante sapere se continueremo le belle parole oppure se si apriranno dei canali con quell'area di cattolici critici che della denuncia della speculazione edilizia hanno fatto il loro cavallo di battaglia. Intanto sabato Clemente Riva il primo tra i Vicevescovi di Roma con fama di democratico ha scritto un articolo sull'*Osservatorio Romano* in cui si parla di «graduale distacco della gerarchia nei confronti della Democrazia Cristiana». Capire cosa siccede nella diocesi di Roma serve per sapere con quale ottica si riprenderà in mano la questione del rinnovo del Concordato. **v.be**

Assolta la compagna Krause Ma è una vittoria solo a metà

Petra è stata assolta per insufficienza di prove dal reato di concorso nell'attentato alla Face-Standard - La sentenza dubitativa permetterà alle autorità svizzere di premere ancora per l'estradizione

NAPOLI - Petra Krause è stata assolta per insufficienza di prove, il coimputato Francesco Rolla per la subentrata amnistia. Si è concluso così, verso le 15,30, di ieri, dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, il processo italiano contro la compagna Petra.

«È una vittoria ma solo a metà» ha commentanto, subito dopo l'emissione della sentenza, Francesco Piscopo uno degli avvocati difensori. Una «vittoria a metà», per la formula dubitativa che la sentenza stessa esprime, che potrebbe essere utilizzata dal governo, dalla magistratura svizzera per richiedere ancora una volta l'estradizione. Le pressioni internazionali hanno dunque sortito un loro risultato: con questa sentenza la magistratura napoletana (e la «giustizia» italiana più in generale) tentano di lavarsene le mani, di scaricarsi di ogni responsabilità. Inutile dirlo: un'assoluzione in formula piena avrebbe sortito tutt'altro effetto, pesando in maniera decisamente diversa sulla richiesta di estradizione, sulla campagna internazionale (orchestrata dalla Rft) contro Petra.

Gli avvocati difensori Piscopo e Siniscalchi sono subito ricorsi in appello. La sentenza emessa dalla terza sezione della corte di assise di Napoli (presidente Cammuso, giudice a latere Scura Pm Morelli) è tutta politica, come politico è stato l'andamento del processo.

Questa assoluzione dunque non chiude ma anzi apre un capitolo nuovo del «caso Krause» e, più in geneale, della lotta contro il progetto internazionale di repressione, di eliminazione fisica e politica dei militanti comunisti.

La terza ed ultima seduta del processo contro Petra - accusata dalla magistratura italiana di aver preso parte all'attentato contro la Face-Standard di Fizzonasco il 6 ottobre '74 e di ricettazione di patente falsa, perchè Petra, in quel periodo, per sfuggire alle 'attenzioni' della polizia tedesca' si faceva chiamare con un falso nome - è continuata con le arringhe degli avvocati difensori, che hanno portato fino in fondo la linea già espressa venerdì scorso, al termine della seconda seduta, dopo la requisitoria del Pm. *«La derubricazione dell'accusa di partecipazione ad incendio doloso* - avevano dichiarato - *è improponibile»*. Infatti, il Pm aveva chiesto una condanna ad un anno e dieci mesi per favoreggiamento (per quattro anni Petra non aveva mai fatto il nome di colui al quale aveva prestato la Simca 1000 rinvenuta poi nei pressi della Face) ed appunto per la patente falsa. *«O la corte ha il coraggio di condannare la Krause per l'attentato o deve assolverla in formula piena; non si possono inventare nuove formule o nuove accuse, non dobbiamo continuare l'opera di persecuzione ed eliminazione avviata in Germania ed in Svizzera con 28 mesi di isolamento totale»*: questo in sintesi l'intervento odierno di Siniscalchi.

Con l'assoluzione in formula dubitativa, invece, la terza sezione di Napoli, la magistratura italiana, si assumono gravi responsabilità, dando nuovo vigore alle sempre più pressanti richieste che vengono dalla Svizzera e quindi, indirettamente, dalla Rft. **Giacomo Fiore**

Una grande manifestazione antifascista ha aperto il processo per l'uccisione di Petrone

I missini (assenti) si fan vivi per telefono

BARI - Una manifestazione antifascista cui hanno partecipato più di 5000 persone ha contraddistinto l'apertura del processo a carico di otto fascisti, tutti contumaci, per l'assassinio, avvenuto la sera del 28 novembre '77 del compagno della Fgci Benedetto Petrone.

La manifestazione cui avevano aderito tutte le forze politiche democratiche e rivoluzionarie della città è stato un segno molto importante dell'attenzione di massa che si è andata ricostituendo verso il dibattimento, dopo un periodo in cui i riferimenti all'uccisione del compagno erano stati in prevalenza puramente retorici.

Intanto dentro l'aula della Corte d'assise (presidente dott. Stea, giudice a latere Schiraldi, Pm Curione) dopo la citazione di 61 testimoni i rappresentanti del collegio di parte civile hanno subito chiesto l'ammissione a costituirsi (oltre ai genitori di Petrone e alla madre del compagno Intranò, che rimase ferito nell'agguato fascista) delle federazioni provinciali del Pci e della Fgci e di due sezioni cittadine. Mentre gli avvocati motivavano la richiesta della costituzione delle parti civili il processo è stato improvvisamente sospeso: il presidente della corte annunciava che nel tribunale era stata collocata una bomba. Una chiara intimidazione fascista con il preciso scopo di bloccare il giudizio. È stata decisione unanime tuttavia quella di continuare i lavori. Nessuno si è allontanato.

Il dibattimento è proseguito con l'opposizione degli avvocati dei fascisti e del rappresentante della pubblica accusa alla costituzione delle federazioni e delle sezioni del Pci. La corte poi si è riunita per deliberare. Un'ora dopo l'ordinanza: un sì alla costituzione dei familiari, un no secco ai compagni di partito di Benedetto. La corte ha così confermato da subito di voler tenere distaccato il giudizio, le cause dell'assassinio, dalla politica, lasciando intravedere l'intenzione (attuata nella sentenza di rinvio a giudizio come in tutta l'inchiesta) di trattare i fatti di causa come una semplice rissa tra giovani. I familiari saranno, dal canto loro, rappresentanti nel giudizio anche contro i sette favoreggiatori del principale imputato Pino Piccolo e cioè i missini della sezione Passaquindici Emanuele Scaramello, Luigi Picinni, Vincenzo Lupelli, Antonio Molfettone, Carlo Montrone, Donato Grimaldi e Michele Anselmo.

Il processo riprenderà questa mattina.

È uscito il n° 1 di

COOPERAZIONE E LOTTA DI CLASSE

Bollettino del coordinamento cooperatori nuova sinistra

Per richieste rivolgersi:

Coordinamento Cooperatori Nuova Sinistra
Via della Consulta 50,
00184 Roma

Inviando a mezzo vaglia postale L. 500 per numero

Nuova Sinistra-C/O Cendes

L'appello per la liberazione dei compagni di Torino

Ripubblichiamo l'appello lanciato dal Qdl *da* Lc *e da* Radio Città Futura *di Torino per la liberazione degli 11 compagni arrestati la settimana scorsa. Aggiungiamo un primo parziale elenco di adesioni.*

TORINO - Lunedì 6 novembre 11 persone vengono arrestate a Torino dai carabinieri. Sono brigatisti, si dice subito. Forse terroristi di un collettivo autonomo non meglio identificato. Nel covo è stato trovato un vero arsenale, completo di stazione ricetrasmittente. Così per due giorni stampa e Tv danno la notizia con tanto di fotografia di tutti gli arrestati. Si viene poi a sapere che il «covo» è una baita in cui decine di giovani trascorrevano il loro fine settimana, alcune volte in compagnia dei loro familiari.

È difficile valutare ciò che esattamente è stato ritrovato nella baita: di sicuro non un arsenale (la stazione ricetrasmittente, consiste in due walkie-talkie da 5000 lire). Inoltre è assolutamente da dimostrare che il materiale appartenesse ai frequentantori della baita e che questi fossero proprio gli arrestati (nella baita chiunque poteva entrare).

Nel giro di pochi giorni tutta la vicenda viene ridimensionata: non è più credibile che si tratti di pericolosi terroristi. Cade l'imputazione di «associazione sovversiva»; resta solo quella di detenzione di armi. La grande operazione «antiterroristica» si rivela inconsistente. Gli organi di informazione, senza ammetterlo esplicitamente sono costretti a fare marcia indietro

Si tratta soltanto di un abbaglio, di un incidente dell'arma dei carabinieri? O c'è qualcosa di più? Il generale Dalla Chiesa? E, infine. dove si colpisce?

Certamente nell'area del dissenso a questo quadro istituzionale: nell'«area del movimento», insomma. Ma senza essere molto precisi, come a fare intendere: il terrorista può essere chiunque e forse è in mezzo a voi. Tale è il meccanismo psicologico che si tenta di suscitare nell'opinione pubblica e anche soprattutto tra chi intende organizzare un'opposizione democratica a questo quadro istituzionale: un meccanismo fatto di diffidenza, di sospetto, di disorientamento. Questo quadro istituzionale rappresenta tutta la democrazia possibile: ciò che si colloca in modo critico rispetto alle istituzioni può essere pericoloso. Questo è il messaggio che si legge dietro a questi arresti. Tanto più che le occasioni di tensione non mancano: si pensi soltanto alle lotte del pubblico impiego, all'apertura del contratto dei metalmeccanici. Ricordiamo a questo proposito, che alcuni degli arrestati militano da tempo nel sindacato, e invitiamo le organizzazioni sindacali a non sottovalutare il ricatto che, attraverso episodi di questo genere, viene fatto passare nei loro confronti, cercando di colpirne i settori più combattivi.

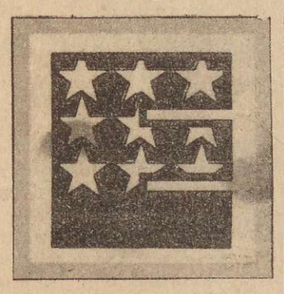
Non si può accettare che scenda il silenzio su di una vicenda che comunque è stata usata e comunque ha ottenuto certi effetti. Invitiamo pertanto a non sottovalutare il significato politico di quanto è accaduto.

Chiediamo infine la liberazione degli arrestati, unica degna conclusione di questa operazione.

Geymonat Giuseppe(docente universitario)
Rosemberg Ugo Gianni (editore)
Adriana Luciano (docente incaricata universitario)
Silvani Silvano (della segreteria Fulc Torino)
Betti Benenati (docente precaria Universitaria)
Bizzarri Giorgio (Lega Flm Rivalta)
De Vico Dario (Flm Torino)
Buzzigoli Antonio (Flm Torino)
Forte Renato (Fidac Torino)
Emanuela Merli (Cisl Regionale Piemontese)
Vizio Gianni (5ª lega Flm Mirafiori)
Inì Carmelo (5ª lega Flm Mirafiori)
Parodi Giampaolo (del direttivo Cgil scuola Torino)
Muscara Caterina (del direttivo Cgil scuola Torino)
Vaglio Beppe (del direttivo Cgil scuola Torino)
La Sorsa Saverio (del direttivo Cgil scuola Torino)

Le adesioni si raccolgono presso le redazioni del *QdL* (tel. 876873) e di *Lc* (tel. 835695).

ELEZIONI EUROPEE
Il Direttivo di Dp per la più ampia convergenza



Il direttivo nazionale di Democrazia Proletaria ha discusso un documento che, con opportuni arricchimenti, sarà sottoposto alla discussione del partito nei prossimi giorni, nel quadro della mobilitazione per la prossima scadenza delle elezioni europee. Il direttivo nazionale ha rilevato la necessità di costruire una piattaforma politica idonea a raccogliere tutte le forze intenzionate a battersi per un'Europa che sia espressione della volontà dei lavoratori, estesa a tutto il continente europeo, in una prospettiva di lotta contro ogni sopraffazione dei diritti umani e democratici, secondo gli schemi della democrazia autoritaria e del così detto socialismo reale. Ciò significa in primo luogo la sconfitta del disegno dei grandi monopoli e dell'imperialismo americano e tedesco occidentale che si è concretizzato nelle attuali istituzioni della Cee , attraverso la piena valorizzazione di quelle energie sociali e politiche che, nel quadro europeo, vogliono accrescere l'autonomia del movimento operaio, e che sono impegnate in una lotta di liberazione civile e democratica, che ostacolano l'attacco degli interessi dominanti alle condizioni di vita in Europa.

Il direttivo nazionale di Dp si rivolge a tutte le forze democratiche e di sinistra che si battono contro l'attuale schieramento governativo, e nella prospettiva di una comune definizione programmatica di classe e antimperialista che non sia un semplice cartello elettorale che la gravità della situazione e l'importanza della posta in gioco non consentono. Il direttivo ritiene che ogni sforzo debba essere compiuto per la più ampia convergenza della sinistra di classe intorno a candidature unitarie e non di organizzazione, con la sola condizione della chiarezza politica.

QdL-LC
Lettera alla Fnsi sulla morte di Impastato

Lettera aperta alla *Federazione Nazionale della Stampa.*

Il 9 maggio Giuseppe Impastato fu trovato dilaniato da una bomba sui binari vicino alla stazione ferroviaria di Cinisi. La stampa tradizionale si guardò bene dal ricercare la verità. Gridò al terrorista. Bastava recarsi a Cinisi, parlare con la gente per scoprire che si trattava di un delitto di mafia. Molti giornali preferivano però le veline della questura« si insinuò così l'ipotesi di un incidente accaduto ad un terrorista mentre cercava di innescare una bomba sui binari.

Solo i giornali della sinistra rivoluzionaria resero pubblica la verità: un omicidio compiuto dalla mafia legata a quelle cosche democristiane autrici di molte speculazioni nell'edilizia

Speculazioni che più volte Giuseppe Impastato aveva denunciato.

Ora la magistratura ha dovuto riconoscere che si trattò di un omicidio. Speriamo che l'inchiesta non si fermi ad una semplice smentita delle veline della questura.

Richiediamo, pertanto, che la Federazione Nazionale della Stampa condanni tutti quegli atteggiamenti codisti al potere che molte testate praticano negando, nei fatti, il diritto-dovere alla libertà di informare sulla verità.

Collettivi di redazione del Quotidiano dei Lavoratori e di Lotta Continua

LA SITUAZIONE

Opposizione e linea Eur

«L'Eur va bene è il gruppo dirigente che va cambiato»; «non è tanto una questione di gruppo dirigente quanto di linea. Dobbiamo ammettere che l'Eur è una linea sbagliata». Queste sono due tra le tante opinioni che circolano sull'attuale situazione nel sindacato. La prima è di Del Piano, la seconda di Elio Giovannini. l'Eur insomma è messa sotto accusa, rifiutata, riverniciata, confermata, è insomma al centro del dibattito. E lo è stata anche al consiglio generale della Cgil. Un consiglio quello della maggiore confederazione sindacale, che certamente ha visto delle cose significative. In primo luogo Lama ha finito di fungere da parafulmine, per le bordate contro le altre confederazioni, ma il rischio è che si perda di vista il fatto, politicamente importante, che l'unità sindacale è in crisi. E non è certo in crisi per le polemiche di Lama, bensì perchè il padronato ha fatto dei passi in avanti, e l'attuale fase di stallo, con il conseguente immobilismo fa comodo a tanti, troppi. Dunque fa comodo al Pci, di cui Lama si rivela sempre più un docile portavoce, ma fa comodo anche a coloro che agitano le bandiere dell'autonomia e si propongono come successori del leader della Cgil: i socialisti. Entrati in polemica nel corso delle tre giornate di dibattito, il contributo portato da questi paladini dell'autonomia del sindacato, [i quali vantano che «durante il centro-sinistra con il Psi al governo, gli scioperi i sindacalisti socialisti li facevano ugualmente»] è stato molto ricco dal punto di vista nominalistico e molto povero sul piano dei contenuti. Ed è questo il secondo fatto. Il terzo, infine, è l'ufficializzazione di un'opposizione [seppur di minoranza] all'interno della confederazione. Con il voto contrario di sei esponenti della sinistra sindacale, questa opposizione all'interno della Cgil è venuta, come si dice, «allo scoperto». Si tratta di un fatto politicamente di grande significato, ma che può sviluppare le sue potenzialità solo se il documento di dissenso diventa patrimonio di altri settori di sinistra sindacale presenti nelle altre confederazioni. Tuttavia anche questo, pur importante fatto, non sarà sufficiente se l'opposizione nel sindacato non si salderà con quella operaia. Non è un «contatto» facile, restano divergenze, incomprensioni, eppure senza un confronto, pur dialettico, tra chi vota contro nelle strutture sindacali, e chi dà vita ad iniziative come l'assemblea dell'opposizione della scorsa settimana di Milano, l'opposizione nel nostro paese continuerà a segnare una frammentazione deleteria. È una sfida, non facile, da raccogliere in tempi stretti. Prima che il clima che si registra in questo avvio di consultazioni nelle fabbriche, diventi troppo esteso per riuscire ad «invertire la tendenza».

g.b.

CIVITAVECCHIA
Altri casi di scabbia in caserma

Pubblichiamo una denuncia dei soldati democratici della caserma «D'Avanzo» di Aurelia [Civitavecchia].

Dopo il primo caso da noi tempestivamente denunciato in una lettera inviata al quotidiano *Il Messaggero,* quest'estate, se ne stanno verificando altri. Allora da parte nostra come militari democratici si denunciò il propagarsi di queste malattie come una conseguenza della difficile situazione igienico-Sanitaria, della mancanza nella caserma di servizi adeguati. Evidenziammo inoltre come fosse pericolosa una situazione caratterizzata dalla quasi continua mancanza d'acqua. Manifestammo inoltre la necessità che questi problemi venissero affrontati in un clima di collaborazione con i soldati. Ma le nostre speranze furono ben presto deluse come del resto sono state deluse le speranze dei militari riguardo alle modifiche legislative al codice di disciplina militare.

Infatti la risposta delle autorità militari alle nostre denunce è stata di tuttaltro genere che non di collaborazione ed impegno ad affrontare i problemi. Hanno cercato di smentire le nostre affermazioni invitando il sindaco di Civitavecchia a visitare la caserma e facendo in modo che per l'occasione la caserma avesse un aspetto almeno esteriormente lindo e pulito.

Per il primo caso di scabbia la versione ufficiale che fu data fu che il militare l'aveva presa a casa,

Ci domandiamo ora, con il verificarsi di altri casi, se il tempo di schiusura delle uova di scabbia rimanga sempre lo stesso o meno... Altro aspetto dell'atteggiamento delle autorità militari è l'incremento della repressione: vengono inflitte punizioni quasi sempre a dismisura rispetto alle infrazioni commesse.

Tutto ciò in contrasto con quello che è lo spirito che ha animato l'emanazione delle nuove norme riguardanti il codice di disciplina militare. Infatti l'applicazione di queste norme non ha portato ad un cambiamento reale dei livelli di democrazia presenti nelle caserme poichè l'applicazione di queste norme è assicurata da chi da sempre ha esercitato l'attività repressiva. Purtroppo su questa strada, sulla strada della democrazia c'è anche chi paga con sacrifici e disavventure: ora è toccato al bersagliere Cenerelli Ginetto 8° sc/78 effettivo alla 1ª compagnia, ricoverato una decina di giorni fa all'ospedale per sospetta scabbia. Invitiamo tutte le forze politiche democratiche ad intervenire affinchè ci sia realmente una crescita dei livelli di democrazia nelle caserme e venga tutelata l'incolumità fisica dei militari. Un atteggiamento di silenzio significherebbe complicità con quelle forze reazionarie che vogliono un ripristino dell'autoritarismo nelle forze armate e nel paese.

MILANO
Otto colpi alle gambe di un medico

MILANO — *Qui reparti comunisti d'attacco. Abbiamo sparato alle gambe a un dirigente del San Vittore. Ripeto, qui reparti comunisti d'attacco, abbiamo sparato alle gambe a un dirigente del San Vittore. Abbiamo usato una beretta 7.65 con colpi fiocchi».* Queste le parole con cui è stato rivendicato all'Ansa il ferimento del dott. Mario Marchetti ex direttore sanitario (era in pensione da alcuni giorni) del carcere milanese contro il quale ieri mattina due uomini ed una donna hanno sparato otto colpi di pistola alle gambe. I tre avevano atteso Marchetti all'uscita di casa in Corso Sempione. Il medico si era poi portato in via Cirillo presso l'autorimessa nella quale era custodita la sua auto. A questo punto sono entrati in azione gli attentatori che hanno agito sotto gli occhi di parecchi testimoni.

Sparati i colpi (dovrebbero aver sparato un uomo e la donna) i tre si sarebbero poi allontanati a piedi per corso Sempione. Tutti gli otto colpi hanno raggiunto la vittima, ricoverata poi al Fatebenefratelli dove gli sono state riscontrate tre ferite trapassanti alla gamba destra e otto fori alla sinistra. La prognosi per Marchetti è di 60 giorni. Era dal 29 settembre scorso che a Milano non avveniva un «azzoppamento». Le Brigate Rosse avevano allora ferito il dirigente dell'Alfa Romeo Ippolito Bestonso. I *«reparti comunisti d'attacco»* sono una sigla inedita nel panorma dei gruppi armati, una sigla, con tutta probabilità di copertura.

MILANO
Qualcosa cambia anche al Cardinal Ferrari

MILANO - In una lettera inviata agli studenti di Democrazia Proletaria, al Mls e al Comitato Antifascista della zona Ticinese, il preside Arturo Bodini, della scuola privata Cardinal Ferrari di Milano ha espresso nei giorni scorsi la propria costernazione nel *«vedere associata la scuola ai centri dell'eversione fascista». «Mi è qui necessario richiamare l'azione svolta dalla presidenza e dal corpo dei docenti* - prosegue la lettera - *tesa ad inserire quale strumento di iniziativa sociale del quartiere Ticinese anche la nostra scuola. Prove non oppugnabili sono la nostra partecipazione alle elezioni distrettuali... come pure è inoppugnabile il fatto che nomi di noti neofascisti risultano non più iscritti alla nostra scuola pur non avendo terminato il corso degli studi. Tali studenti con scritte e probabilmente con altre azioni tendono a coinvolgere questa scuola nei loro tentativi di portare il caos nel quartiere. ... Respingiamo perciò* - conclude la lettera - *qualsiasi tentativo di collocare la nostra scuola nell'area dell'eversione politica associandoci nel condannare ogni atto contrario ai dettami sanciti dalla Costituzione repubblicana nata dall'antifascismo».* Qualcosa, dunque, sta cambiando (soprattutto grazie all'iniziativa politica dei compagni e degli studenti della zona che in moltissime occasioni si sono mobilitati per togliere l'agibilità politica e lo spazio di manovra ai fascisti del Carnidal Ferrari). Dopo questo pronunciamento si cerca ora di passare ai fatti. In alcuni incontri avuti con il preside, i compagni hanno concordato una iniziativa pubblica aperta al quartiere da tenersi al più presto e a proseguire in un impegno comune che arrivi ad isolare definitivamente qualsiasi presenza e attività fascista nella scuola.

Sotto le stellette

A proposito del convegno del Pci sulle Forze Armate

«Olio negli ingranaggi del sistema militare»

Il convegno di Udine è stato un fatto molto importante nella definizione della politica. Ha coinvolto centinaia di militari e militanti di partito, ad esso hanno partecipato molti di coloro che manifestarono nel '76 contro la bozza Forlani e che costituirono i coordinamenti democratici. È stato preparato con centinaia di assemblee di sezione ed è al tempo stesso l'inizio di un offensiva di impegno decentrato nel Pci verso le caserme. È la prima volta che il Pci lancia un impegno del genere e bisogna capire perchè.

La scelta del momento per il convegno non è causale. Gli auguri del ministro Ruffini «per un proficuo lavoro nell'interesse delle forze amtae» sono meno formali di quanto si possa pensare. Il Pci è stato parte integrante del blocco che ha proposto la recente legge di principi sulla disciplina. Questa legge ha lasciato attivamente insoddisfatti larghi strati della base militare. La Dc e gli altri partiti (Psi escluso) gli hanno commissionato, con il diritto dei militari ad iscriversi ai partiti, il compito di normalizzare pacificamente e politicamente la base militare. Una operazione di peacemaking (ristabilimento della pace) un campo politico, come direbbero gli esperti militari anglosassoni. Se riesce questa operazione di medio periodo il Pci si rafforzerà in iscritti e credibilità presso la Dc, lo stato maggiore e la Nato. Diventerà così un partito con tutte le carte in regola per andare al governo senza intaccare il potere del blocco dominante.

La difficoltà di questo tentativo sta tutta nella proposta politica. Che tipo di proposta politica e programma può ottenere il consenso della base militare senza urtare lo stato maggiore e la Nato? Entriamo nel merito dei contenuti del convegno.

Il Pci ha dimostrato di non avere una proposta generale propria di politica militare, nè una concezione delle forze armate da proporre al posto di quelle esistenti. La politica militare del Pci, se la si può definire così, è la ripetizione dei vincoli e delle «compatibilità» interne e internazionali: adesione alla Nato e impegno per la distensione tra i blocchi, integrità (ma quale?) delle forze armate, stabilità del quadro governativo. Dalla miseria di questa impostazione generale derivano una serie di proposte di riforma che non sono momenti parziali verso un esercito diverso, ma misure di modernizzazione e sistemazione interna di una istituzione giudicata democratica. In poche parole «olio negli ingranaggi del sistema».

Del complesso militare industriale il convegno non ha detto niente, della ristrutturazione delle forze armate (vedi *Qdl* del 4 novembre) ha detto pocchissimo. Il Pci ne ha ignorato la dimensione qualitativa e quantitativa, i suoi fini strategici aggressivi e imperialisti, le migliaia di miliardi spesi per armamenti di tipo offensivo, le tensioni che ne derivano nell'area mediterranea, l'ideologia tecnocratica falsamente neutra. L'on. D'Alessio ha accennato di sfuggita al problema, dicendosi «preoccupato», ma entrando nel merito avrebbe voluto dire pestare i piedi alla Nato e allo stato maggiore, nonchè alle fiorenti industrie belliche nazionali e multinazionali...meglio sorvolare.

Prive di quadro generale, al convegno sono state presentate diverse relazioni relative ad altrettante proposte di legge che il Pci ha presentato: sulla riforma del servizio di leva, sulle servitù militari, sull'avanzamento per i quadri permanenti, sull'ordinamento giudiziario militare, sulla riforma dei codici militari, sulla fase di applicazione delle rappresentanze. Non sarebbe possibile, nè in questa sede utile entrare nel merito delle singole proposte. Tratteremo solo delle rappresentanze, perchè a partire dal ruolo che il Pci vorrebbe assegnare loro si arriva anche a capire il significato di tutte le altre proposte.

Per il Pci i consigli dei rappresentanti non debbono essere delle strutture autonome dalle gerarchie, non debbono avere una propria capacità di elaborazione sui problemi della base militare e dell'istituzione, non debbono avere una forza contrattuale - da esplicarsi in forme in parte «atipiche» rispetto a quelle tradizionali degli altri lavoratori. Non si dovranno collegare ai sindacati dei lavoratori (come il Pci ha deciso anche per il sindacato dei poliziotti) per elaborare proposte specifiche e generali. È questo il senso della campagna ideologica contro chi intende le rappresentanze come strutture parasindacali (Dp forse il Psi) e, soprattutto, una vasta area di ex-militanti dei movimenti democratici che il Pci intende «rieducare» . Per il Pci le rappresentanze sono «una funzione pubblica partecipativa dei militari alla vita dell'istituzione». Dietro questa definizione giuridica si cela la sostanza di volere degli organi di consulenza per i comandanti, impegnati unicamente su aspetti ricreativi ed assistenziali, all'interno dei quali far girare le proprie proposte di legge per conquistare simpatie politiche. È di conseguenza si propongono gli organi decentrati dello stato come unici interlocutori esterni dei consigli.

Questa è l'ottica generale. Le «dure» affermazioni contro i vertici militari che manipolano la legge di principi, la presa di posizione contro la bozza di regolamento elaborata dallo stato maggiore difesa (vedi *Qdl* del 2 ottobre) non la negano. Alle affermazioni «dure» non ha fatto riscontro neanche una interrogazione parlamentare e in quanto alle voci per cui il Pci «andrebbe in aula» contro un regolamento restauratore ci limitiamo ad aggiungerla alle voci raccontate dal Pci ai partigiani per tenerli buoni.

Se le rappresentanze non dovrebbero essere elementi di lotta e trasformazione è chiaro che saranno i partiti, con le loro strutture e uffici studi, con le proposte parlamentari, con i compromessi tra «grandi potenze» a *sostituire* l'azione della base militare. È questo che il Pci si augura e propone presentando tante piccole proposte di legge sulle quali ritagliare la sua fetta di simpatie militari da gestire in parlamento. A questo fine lancia una campagna contro «l'estremismo» (vedi articolo di Pardere ne «L'Unità» del 31 ottobre) di Accame, nostro e di una larga fetta di militari democratici. Se questa impostazione si affermerà la base militare potrà gioire perchè, se la Dc è d'accordo, se lo stato maggiore non ha nulla da eccepire e la Nato non pone veti,..qualcosa, nel tempo, cambierà.

C'è un aspetto di questo convegno che non va sottovalutato. L'attivizzazione di centinaia di sezioni del Pci, dell'Arci, delle strutture decentrate dello stato poterà - come già confermano alcuni casi- all'apertura di spazi ed anche a contraddizioni nello stesso Pci. Ma la realizzazione di queste aperture e di queste contraddizioni dipenderà dalla capacità che la sinistra rivoluzionaria avrà sul terreno delle proposte e delle iniziative.

Paolo Tasso

È possibile ridurre la spesa farmaceutica senza svuotare le tasche dei lavoratori

Dp: una denuncia e una proposta

Democrazia Proletaria ha presentato denuncia penale alla magistratura contro i dirigenti degli istituti ex mutualistici per omissione di atti d'ufficio, in quanto non hanno intra preso le azioni necessarie a riscuotere la somma di 650 miliardi dalle industrie mutualistiche.

Queste hanno accumulato tale debito, perchè -come abbiamo già scritto- non hanno provveduto, o hanno provveduto solo in parte, a rimborsare alle mutue gli sconti fissati dalla legge sulle medicine distribuite agli assistiti per il periodo che va dal 1955 al giugno 1977.

La responsabilità della mancata esazione del debito, tuttavia non ricade, solo sui dirigenti degli istituti mutualistici, ma anche sul ministero del lavoro e della previdenza sociale per il periodo che giunge fino allo scioglimento degli enti stessi e sul ministro della sanità, dal momento in cui le incombenze delle disciolte mutue sono passate alle regioni. Al primo di essi, infatti, facevano capo gli istituti mutualistici, al secondo fanno capo oggi le regioni nello svolgimento della loro attività sanitaria.

Democrazia Proletaria studierà le vie necessarie per porre anche i rappresentanti del governo, dopo quelli delle mutue, dinanzi alle loro responsabilità.

Ma la denuncia è solo uno dei modi che Dp mette in atto per informare il paese degli enormi sprechi della spesa pubblica che il governo favorisce e nasconde, nel momento stesso in cui vuole imporre una riduzione di tale spesa diminuendo il costo del lavoro. Un altro modo attuato da Dp consiste nella presentazione di una proposta di legge, già inoltrata al Parlamento tendente ad attribuire alle regioni la potestà di acquistare direttamente dall'industria i medicinali necessari all'assistenza della popolazione del loro territorio e di distribuirla tramite le strutture pubbliche. Questo sistema consentirebbe un risparmio annuo valutabile, secondo stime molto prudenti, in circa 500 miliardi, come risulta da quanto esponiamo in seguito.

La spesa farmaceutica mutualistica, infatti, è stata nel 1977 di 1.576 miliardi; ma l'Italia è l'unico paese al mondo in cui si acquistano prodotti per tale valore senza alcuno sconto. In Gran Bretagna ad esempio, il Servizio Sanitario nazionale acquista direttamente dai produttori mediante appalto i medicinali, ottenendo sconti elevati.

Se le regioni potessero comperare direttamente le medicine, si può supporre che riuscirebbero ad ottenere almeno uno sconto del 20% pari al risparmio che l'industria otterrebbe riducendo le spese delle confezioni e della propaganda. L'intermediazione, d'altra parte, tra grossisti e farmacie, incide sul costo dei farmaci per il 33%. La distribuzione di essi tramite le strutture sanitarie pubbliche consentirebbe quanto meno un risparmio del 10%.

Il governo, però, anzichè incidere sulla rendita farmaceutica , prima hadimenticato di farsi pagare i 650 miliardi di debito accumulati dall'industria in base alla legge sullo sconto da praticare agli enti mutualistici, poi ha abolito questo sconto, rinunciando a un introito di circa 350 miliardi all'anno, e infine ha imposto il ticket sulle medicine a carico dei lavoratori. E questo con l'acquiescenza del Pci e del Psi.

Liliana Piersanti

Il «Circolo Carlo Porta» voleva parlare di eroina

Un convegno di «big» trasformato in assemblea

MILANO — Eppur si muove. Credevamo che il dibattito sull'eroina fosse destinato a rimanere nel chiuso delle menti di pochi intellettuali e invece...

La gente vuol capire. La cappa imposta anni fa, le convinzioni secondo cui tutto ciò che è droga è tabù sono incrinate. Merito di Radio Popolare e dei nostri giornali, merito di quei compagni (pochi) che umilmente negli ultimi anni hanno cercato di vincere il proprio moralismo nel confronto con i tossicomani. Ora il dibattito, che fortunatamente non è limitato alla legalizzazione dell'eroina, coinvolge parecchi giovani dei ghetti dell'hinterland. Si pensa di fare in tempi brevi un'assemblea milanese di tutta l'opposizione sul tema: nei gruppi di amici, nei bar, nelle scuole «eroina» non è più soltanto losco sinonimo di morte. E' discussione sul modo di vivere, proposta politica, anch'essa, come altre, « incompatibile». E' anche ricerca di un rapporto con un mondo che, disgraziatamente, non si limita ad essere preda di satana, ma radicalizza tensioni e frustrazioni di un'intera generazione disoccupata e senza prospettiva credibili di integrazione in tempi brevi.

E dall'altra parte sulla sponda delle istituzioni e dei partiti? La grande-misera «intelligenza» milanese non si degna di posar lo suardo fuori del Palazzo, perchè in sè contiene ogni verità. Abbiamo dovuto andar noi a Canossa a conoscere il pensiero dei papi. Invitati in più occasioni ad assemblee di base i vari assessori preposti alla cura delle tossicomanie non si sono presentati. Invece un oscuro circolo (di quelli che fan tanto tempi andati, club inglese, fine '800); «Circolo Carlo Porta» è riuscito venerdì sera a raccogliere un bel pò di nomi di questa introvabile cricca. Don Rigoldi (che è come il prezzemolo, tanto non gli dà retta nessuno), Renzo Thurner (assessore alla sanità della Regione Lombardia), De Maio (primario ospedaliero che per dimostrare ad un tossicomane che non è tale lo buca di acqua distillata), Zucca (psicologo; dirige il Cart, fa terapie di gruppo, guida gli operatori sociali con barbosissime riunioni in quel di c.so Monforte 28), De Luca (uomo del Pci, qualcuno azzarda sia l'anima nera di Boioli, l'assessore provinciale all'assistenza per cui «non si muove foglia..»). La conferenza, che poi, come vedremo è diventata un'assemblea, si è tenuta in p.le Abbiategrasso, una delle poche sale disponibili in Milano. In sala molta gente del Gratosoglio e di Chiesa Rossa, due quartieri della *zona quindici* di cui è ospite anche il *Qdl*. Tempo fa si è conquistato un centro d'igiene mentale, oggi in costruzione.

Comincia Thurner. Un discorso lungo in cui comunque è riuscito ad evitare di parlare di cose da fare. Tutto sta nella coscienza civica dei cittadini, che è poca, e nella riforma sanitaria che con le unità zonali ('che permetteranno la partecipazione della base', sic!) si occuperà anche di tossicomania. E' riuscito anche a dire che le droghe leggere, se prese in quantità eccessiva, portano all'assuefazione. Poi ha parlato Don Rigoldi: parole equilibrate, se l'è presa col *Corriere* che, come può, fa l'equazione giovani-droga-delinquenza, aggiungendo un dato interessante, e cioè che la qualità della tossicomania sta cambiando. La gran massa di quelli che bucano oggi non hanno la «scimmia» (rota per i romani, crisi d'astinenza per i più). Cresce lo sballo da un quartino, con molto taglio e un massimo di 8% di eroina. Di questa situazione sono partecipi molti giovanissimi, dai 14 ai 18 anni per cui spesso la tossicomania è un mito più che una realtà pagata in proprio. Chi abita a Quarto Oggiaro ben conosce questo fenomeno.

Poi, pian piano, la sala si è svegliata; nessuno dei big è riuscito a parlare senza essere interrotto. Gente saliva nel palco e prendeva la parola in modo anche confuso, ma sintomatico. De Luca, subito soprannominato «il pelato», diceva che tutta sta nella prevenzione, meglio se poliziesca, allo spaccio, anima pia e falsamente credulona.

Zucca apostrofava la proposta di legalizzazione con un «delinquenziale» che non regge la sua fama di buon psicologo. De Maio ha fatto un lungo discorso sulla «terapia metadonica» e sui suoi mancati frutti a chi chiedeva conto delle morti seguite al decreto di Tina Anselmi che vieta la vendita nelle farmacie. Dalla sala si rispondeva che nessuno vuol dare eroina e basta, che si vogliono anche centri medici decentrati funzionanti, centri sociali in cui sia possibile una vita associativa e il conseguente controllo della medicina nel territorio di modo che questi non diventino distributori automatici di psicofarmaci.

Un compagno alla fine diceva una cosa giusta: che il confronto con «questa gente» è inutile, si tratta di far qualcosa.

Thurner poi concludeva, senza rispondere nel merito delle domande rivoltegli, uomo opportunamente messo dal Psi a «bruciarsi» con ospedalieri, donne e giovani.

Ovviamente non è finita qui, perché continueremo, conoscendo meglio le «bestie» con cui trattare.

Carlo Ceccon

SALVARE L'OSPEDALE "SAN CARLO" DALLA PARALISI E DAL DECADIMENTO

Da molto tempo è in atto il tentativo di colpire la funzionalità e la capacità di assicurare l'assistenza ai malati di uno dei più moderni e più importanti ospedali di Milano: il "San Carlo".

E' noto da anni che un gruppo organizzato cerca di trascinare, spesso con l'imposizione di metodi violenti, la maggioranza dei lavoratori dell'ospedale in agitazioni selvagge e sconsiderate, con obiettivi che nulla hanno a che fare con gli interessi reali dei lavoratori, della loro dignità e professionalità.

Il risultato mira unicamente a screditare l'ospedale, a dimostrarne l'ingovernabilità e l'inutilità per gli utenti.

Tale manovra ha raggiunto uno stadio di gravità estrema in seguito alla contrastata vicenda del contratto nazionale degli ospedalieri, la cui responsabilità ricade sull'incoerenza di alcuni Ministri, ma che tuttavia può essere risolta solo con la lotta unitaria, democratica, coerente con gli obiettivi della Riforma Sanitaria e della riqualificazione professionale degli operatori.

Il San Carlo rischia oggi la chiusura in seguito all'irresponsabile e anti-sindacale prolungamento dell'agitazione, che compromette irrimediabilmente le condizioni igieniche e dei servizi e colpisce quindi il diritto inviolabile dei cittadini ad un'adeguata assistenza ospedaliera.

OCCORRE QUINDI IMPEDIRE LA PARALISI E LA DISGREGAZIONE DELL'OSPEDALE!

OCCORRE RESTITUIRE UNA PROSPETTIVA DI RISANAMENTO E DI SVILUPPO AL SAN CARLO!

IL P.C.I. DELLE ZONE 17/18/19 DI MILANO FA APPELLO A TUTTE LE FORZE POLITICHE E SOCIALI DEMOCRATICHE PER RISTABILIRE IL DIALOGO CON I LAVORATORI DEL SAN CARLO, SCONFIGGERE LE STRUMENTALIZZAZIONI E RIPRISTINARE CONDIZIONI DI ASSISTENZA ACCETTABILI E CREDIBILI PER I CITTADINI.

P.C.I. – Comitati di Zona – Zona 17 – Lorenteggio Inganni – Zona 18 – Baggio Forze Armate Zona 19 – S. Siro – QT8 – Gallaratese

Leggilo tu, che a me scappa da ridere

No, non è un articolo del Corriere della Sera, è la posizione del Pci sulla lotta degli ospedalieri. Questo volantino è stato distribuito domenica dai solerti militanti comunisti delle zone intorno al S. Carlo. Il titolo sembra un appello patriottico 'Sangue alla Patria, abbasso i ribelli'. Chi sarebbero questi mestatori del disordine? Ma è semplice, ce lo dice i Pci «Un gruppo organizzato che cerca di trascinare spesso con l'imposizione di metodi violenti la maggioranza dei lavoratori in agitazione selvagge e sconsiderate». Ah, ecco la soluzione! Per conto nostro siamo in grado di aggiungere una rivelazione, prendete nota, compagni del Pci: pare che questo gruppo di facinorosi abbia convocato, passando la voce come in una catena di S. Antonio, la maggioranza dei lavoratori nel loro luogo clandestino di riunione, l'assemblea generale, e lì abbiano deciso tutti insieme di continuare la lotta. Brutto colpo, eh? Coraggio, vi andrà meglio un'altra volta. Intanto prendete nota anche di questo: invece di continuare a parlare di «una lotta» coerente con gli obiettivi della Riforma Sanitaria perchè non provate a chiedere a Laura Conti, che è una vostra compagna tra le più serie, cosa è in realtà questa legge. Lei lo sta dicendo su tutti i giornali, solo l'Unità sembra non accorgersene. Ehi, stiamo dicendo a voi, compagni del Pci:come, da questo orecchio non ci sentite? Ah, va bene: ma allora la domenica andate al derby.

LETTERE

Turismo, supersex e annunci economici

Mi chiamo Corto Maltese (logicamente in un articolo di denuncia è meglio usare uno pseudonimo) che mi ripari da ulteriori grane.

Lavoro nel settore turismo, ho rapporti con agenzie di viaggi e villaggi turistici: ma tutto è cominciato quando ho deciso di pubblicare su «Secondamano» un annuncio di offerta di lavoro. Lo stesso giorno dell'uscita della rivista ho ricevuto una telefonata da parte di un consultente professionale di un'agenzia che mi ha invitato a un colloquio a casa sua. La telefonata corre però su binari strani: al signore in questione non interessa la mia esperienza di lavoro o qualificazione professionale, ma piuttosto come sono fatto fisicamente, se ci so fare con le donne: mi dice che si tratterebbe di lavorare in un albergo del Trentino. Fissiamo un appuntamento per il giorno dopo: il consulente viene ad aprirmi e mi squadra: sembro andargli bene.

Ci sono alcuni preamboli formali, la richiesta dell'indirizzo e dell'età: ma appena chiedo informazioni sul lavoro ecco che tornano in ballo le donne. Un albergo di Pinzolo, in Trentino, ha deciso di effettuare delle settimane bianche «speciali»: l'albergo opera quasi esclusivamente con l'estero (Germania, Paesi Bassi, Inghilterra, Danimarca) e le sue settimane bianche sono quasi esclusivamente rivolte a donne (il 70%): vengono in Italia a trovare la neve, ma anche il maschio latino in grado di soddisfare i loro desideri...Il signore in questione mi chiede della mia capacità amatoria con le donne, sulle prime sono evasivo, ma poi, vista l'insistenza, gli rispondo. Colpo di scena: mi invita ad alzarmi, come alla fiera: mi ispeziona. Il consulente prende appunti: barba, orecchino, spalle larghe, fisico atletico, capelli castani. Poi la domanda: signor X, si spogli.

Mi spoglio: parole di complimento per il fisico? Comincio a pensare che cerchi attori per film porno? Riprendono i complimenti in particolare per la disinvoltura con cui mi sono spogliato. Gran finale: mi chiede se il glande «è libero», lo esamina. Posso rivestirmi: merito perfetto.

Poi si passa alla parte culturale, con domande tipo: sarebbe disposto a girare nudo attorno a un palazzo? E' geloso? Trova difficoltà a fare il «gallo»? (perchè già altri han avuto difficoltà a interpretare la parte). Il mio lavoro dovrebbe consistere in questo: fornisco le camere e alla sera sono tenuto a esaurire la mia professionalità con le ospiti dell'albergo. A tal proposito passerà il medico ogni settimana a controllare lo stato del mio organo. Il contratto prevede 3 settimane di lavoro al mese, inquadramento erotico sindacale per sei mesi: la discussione si chiude con frasi alquanto cretine del tipo: «queste qua hanno già sciato sul S. Bernardino colla loro Bernarda». Dopo rinnovati complimenti mi congeda con la promessa che mi dà una risposta entro 15 giorni. Devo dire per sincerità che, siccome ho bisogno di soldi, ho accettato l'offerta. Poi la risposta: caro signore, ci dispiace le abbiamo preferito un altro ma la terremo presente.

[*Lettera firmata*]

Una lettera di Carlo Pagani

A Borelli, ai compagni/e del giornale e a tutti i compagni/e di Democrazia Proletaria.

Ad oltre un mese dall'arresto di Marina Zoni, «mia moglie», occorre una riflessione sull'intera vicenda; dall'arresto di Alunni fino alle ultime perquisizioni, così numerose in provincia di Varese. Riflessioni su come si sta muovendo la giustizia borghese nel tentativo di coinvolgere il maggior numero di compagni nel tacciarli e accusarli di fiancheggiamento alle Br o a gruppi similari. Chi ha la possibilità di «leggere» i fatti dall'arresto di Corrado Alunni fino agli ultimi fermi può riscontrare la volontà di criminalizzare più compagni possibili per il fatto di aver avuto semplici rapporti di conoscenza o di lavoro con alcuni degli arrestati. Il caso di Rosetta Di Ruggero è significativo al riguardo. La gravità di queste azioni è inoltre dimostrata dal fatto che ciascuna perquisizione era accompagnata dalla comunicazione di altrettanti procedimenti a carico degli stessi perquisiti per: Associazione Sovversiva e Appartenenza a Bande Armate e questo a prescindere dal risultato delle perquisizioni. Siccome esiste un disegno che intende allargare a dismisura l'area dei «fiancheggiatori», ritengo che per non coinvolgere Democrazia Proletaria in una vicenda che è tutta e solamente personale e per meglio tutelare il lavoro politico di migliaia di compagni di Dp, di dare le dimissioni dal partito e da tutte le istanze nelle quali lo rappresento; per gli stessi motivi penso di dover cessare la collaborazione con il *Quotidiano dei Lavoratori*. Infine prima di salutare un ringraziamento ai compagni/e del giornale che li ho sentiti vicini in un momento in cui avevo troppo bisogno di aiuto.

ciao Carlo Pagani

... e la risposta

Nel prendere atto di questa decisione del compagno Carlo Pagani cogliamo l'occasione per estendere tutta la nostra stima e il nostro ringraziamento al compagno per il valido lavoro svolto sia come militante e consigliere comunale, sia come collaboratore del *Quotidiano dei lavoratori*.

Sappiamo che questo gesto, non certamente facile, arriva a seguito di una lunga riflessione personale che abbiamo avuto modo di discutere direttamente con il compagno.

Continueremo la nostra azione di controinformazione sulla vicenda, secondo gli atteggiamenti e le posizioni che abbiamo assunto nelle scorse settimane.

Nell'estendere l'augurio che essa trovi la migliore soluzione, diciamo anche al compagno Pagani che a quel punto lo rivedremo molto volentieri qui al Qdl e in Dp.

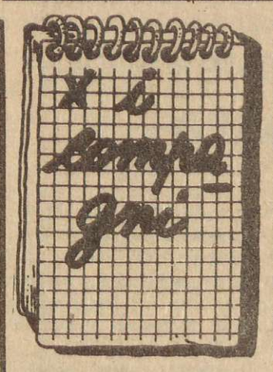
Esecutivo milanese Dp
Comitato direzione del Qdl

In carcere per droga

Siamo un gruppo di detenute di Rebibbia per detenzione di stupefacenti (hashish e maryuana) e stiamo vivendo in questi giorni uno stato di tensione e di sconvolgimento che va oltre la già normale condizione depressiva che si può vivere in carcere. Ci stiamo rendendo conto che la legge e i giudici stanno diventando sempre più pesanti e le condanne alte e assurde. Citiamo il caso di Tina Gattuso che dopo 5 mesi di detenzione per aver importato da Bombay un chilogrammo di hashish, venne messa in libertà provvisoria con cauzione di 1 milione; libertà che durò solo un mese. Il giorno 18/10/'78 si presentò alla II sezione del Tribunale di Roma per il processo e la condannarono a 3 anni e 3 milioni di multa, senza la presenza del difensore di fiducia, arrestandola in aula, cosa che non succede da circa 20 anni. Vorremmo che il caso di Tina Gattuso non passasse inosservato in quanto pensiamo possa rappresentare l'inizio di una sequenza di altrettante gravi pene, che a nostro avviso sono, ripetiamo, assurde, se consideriamo che i casi di omicidio vengono sentenziati con 8-10 anni di condanna. Vi preghiamo di rendere pubblica questa situazione al più presto. Saremmo altresì grate se potessimo conoscere ciò che pensate in merito a questo. E' possibile farlo scrivendo a Tina Gattuso.

Lasciamo la firma della presente a Tina poichè la maggior parte del nostro gruppo è giudicabile. Salutiamo e ringraziamo nella vivissima speranza che si faccia vivo qualcuno al più presto, ciao.

Tina Gattuso e compagne



PIOLTELLO
Oggi alle 20,30 via Masaccio 119, riunione operaia di zona.

MARGHERA
Oggi alle 18 via Mezzacapo, attivo di sezione. Odg: situazione generale Qdl e valutazione formato tabloid.

TORINO
Oggi alle 21 via Brandizzo 21 coordinamento della zona nord di Dp. Odg: riorganizzazione del lavoro di massa e sciopero del 16 in zona.

GALLARATE
Oggi alle 21 c/o sede U.I. via Pegoraro 38, riunione del coordinamento provinciale insegnanti.

ROMA
Oggi alle 17 c/o sede di Garbatella via Benzoni 111, riunione del coordinamento operaio e studenti medi in preparazione dello sciopero del 16.
Da oggi in federazione sono a disposizione i volantoni per lo sciopero del 16. Tutte le sezioni sono pregate di venire a prenderlo.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
È convocato per venerdì alle 15 in via Vetere 3 a Milano. Odg: preparazione della commissione fabbriche e del convegno operaio.

COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
È convocata nei giorni sabato e domenica a Milano in forma allargata. I lavori saranno organizzati in forma seminariale. È richiesta la partecipazione di almeno 2-3 compagni di ogni cellula, nucleo o commissione operaia e delle diverse categorie sia dell'industria che del pubblico impiego. I compagni devono segnalare la loro partecipazione alla segreteria di via Vetere 3 tel. 02/8378109. Sono invitati a partecipare anche compagni del sindacato non militanti di Dp per un confronto di posizioni. La discussione, per gruppi di lavoro, si svolgerà sui contenuti delle lotte in particolare degli ospedalieri e dei metalmeccanici e sulle valutazioni e proposte del documento preparatorio del convegno operaio nazionale di Dp. In ogni situazione va organizzata l'avvio della discussione nei prossimi giorni per portare alla commissione il risultato di esperienze già confrontate collegialmente.

COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI
Si terrà sabato e domenica a Firenze in via dei Pepi 68 con inizio alle ore 10 di sabato. Odg: preparazione del convegno sui cntri sociali, discussione sulla droga e sul coordinamento. È richiesta la partecipazione di 1 compagno per federazione.

COMMISSIONE TERRITORIO
Giovedì 16 alle 21 via Vetere 3 commissione territorio di Dp. *Venerdì 1/12* dalle 18 in poi in via Vetere, attivo in preparazione del convegno nazionale sul territorio che si terrà nei giorni *8-9-10* dicembre a Napoli con il titolo «Stato, territorio e lotte urbane».

ROMA
Oggi alle 17 alla sala Borromini (Piazza della Chiesa Nuova 18) Magistratura Democratica invita tutto il movimento delle donne ad un dibattito su: prima attuazione della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza nel Lazio. Introdurranno il dibattito l'assessore Leda Colombini e la dottoressa Graziana del Pierre.

MILANO
Oggi 14 novembre alle ore 21 via Vetere 3 attivo lavoratori della scuola. Odg: situazione della scuola e P.I. e preparazione delle assemblee.

VARESE
I compagni della Zanussi di Pordenone s imettono in contatto con i compagni della Ire-Philips di Varese per reciproche informazioni sui contratti, telefonare in sede 0332/287476 al lunedì, mercoledì sera e sabato pomeriggio.

MILANO — Presso la facoltà di agraria, in via Celoria, a città Studi, per tutta la settimana si terrà una vendita a prezzi popolari di formaggio della Val di Scalve. Promossa dal collettivo di Democrazia Proletaria, di agraria, la vendita è indetta come sottoscrizione al *Quotidiano dei Lavoratori*, al quale andrà interamente il guadagno totale derivato.
Mercoledì alle 21 via Vetere 3, assemblea su: «Eroina e proletariato giovanile». Sono invitati tutti i giovani di Dp delle scuole, dei quartieri e delle fabbriche. Sono invitati anche i simpatizzanti.

LAVORATORI DELLA SCUOLA ROMA
Martedì alle 17.30 in via Buonarroti 51, riunione dei lavoratori della scuola. Odg: costruzione di un coordinamento romano, situazione della categoria e realtà del movimento, situazione contrattuale.

Aperto ieri a Roma il consiglio generale della Flc

Gli edili discutono sulla loro piattaforma

Controllo degli investimenti, del lavoro nero e degli appalti - 25.000 di aumento al mese - Per l'orario: riduzione sì, ma al prossimo contratto

ROMA— Secondo Valeriano Giorgi che ha aperto ieri il consiglio generale del sindacato dei lavoratori delle costruzioni, Flc, «non vi sono ancora alternative, nè per il sindacato nè per il paese alla piattaforma dell'Eur». Giorgi è il segretario generale aggiunto socialista, della Fillea Cgil, che con i suoi 450.000 iscritti, (un decimo dell'intera Cgil) rappresenta circa il 55 per cento dell'intera Flc, mentre la Filca-Cisl ha il 27 per cento e la Feneal-Uil il 18 per cento. Nel consiglio generale non vi è nè la pariteticità nè una rappresentanza proporzionale al numero delle tessere. Vale il principio non scritto che si fanno le cose su cui tutte le tre organizzazionisono d'accordo in linea di massima e si rinvia il resto a una migliore occasione.

La relazione di Giorgi e l'intero consiglio generale è particolarmente importante per la categoria dei lavoratori delle costruzioni che raccoglie oltre agli edili anche i lavoratori del legno, del cemento, gli istallatori, ecc. Per cui con i suoi 2,5 milioni di lavoratori, tra censiti e non censiti, è la maggiore industria del paese. Si tratta infatti di definire la piattaforma contrattuale da presentare al padronato.

Già il fatto di presentare una piattaforma è un fatto importante. Truffi, il segretario generale della Fillea, ha scritto recentemente presentando il contratto che è stato necessario battere la posizione di chi voleva voltar pagina e rimandare il contratto a tempi meno calamitosi di quanto non sia l'«emergenza». Era questa la posizione degli osservatori del «patto sociale» e della politica dei redditi (è sempre Truffi che parla).

La seconda scelta importante- è in gran parte della relazione sviluppa questo punto- è stata quella di andare a fondo sulla questione dei «diritti di informazione» Anche gli edili si chiedono finalmente «chi è il mio padrone?» e con questo vogliono sviluppare una forma di controllo sugli investimenti, sugli appalti e tutte le forme di decentramento, sull'occupazione (il lavoro nero imperversa anche nei cantieri più grandi).

Si tratta di un passo necessario per mettere le mano sulla questione che più preoccupa i sindacalisti: gli sviluppi in materia di organizzazione capitalistica del lavoro dell'edilizia molto rapidi nel corso degli anni passati e che si preannunciano nella prossima fase ancor più difficili da tenere sotto controllo nel futuro. «Il sindacato -ha detto Giorgi- deve estendere e consolidare la propria capacità di incidere nella stessa struttura produttiva dell'edilizia».

C'è poi altri ordini di problemi che vengono portati alla discussione. Innanzitutto i problemi dell'orario di lavoro. Nella situazione esistente nell'edilizia una riduzione generalizzata è particolarmente difficile: viene indicata come tema per il prossimo contratto; e da realizzare intanto dove è come è possibile. Per il salario tra gli edili bisogna ancora rendere generale la mensilizzazione. Questa è la principale riforma del salario oltre alla riparametrazione.

Anche gli edili, nonostante la riaffermata fedeltà all'Eur che sugli aumenti salariali era molto severo, chiederanno un aumento:25.000 uguali per tutti. Oggi la discussione entra nel vivo.

ROMA

Oggi alle 19 via Buonarroti 51, riunione del coordinamento operaio. Deve partecipare un compagno per settore, compreso P.I. e servizi. Odg: sciopero del 16 e discussione del documento dell'Ufficio operaio naz.

Dibattito Flm

1978
?

Torino: il coordinamento operaio di S. Paolo propone un'assemblea cittadina

TORINO - Il coordinamento operaio di S. Paolo ha proposto un'assemblea operaia cittadina. Data *«indicativa»* il 18 novembre. Su quali tempi? Lo spiega un documento di lavoro che stanno distribuendo in questi giorni. *«Non vogliamo rinchiuderci* - spiega la premessa - *in un'ottica di rincorsa al contingente ma, se possibile, raccogliere i dati del dibattito esistente e tentare di sviluppare un'analisi di fase». «In caso contrario specifica il documento rischieremo di fare un gioco vizioso sulle rivendicazioni, prassi dalla quale tutta la sinistra si dissocia a parola salvo poi continuare nell'antico andazzo... La somma delle rivendicazioni [o peggio lo sparare più uno] ha solo mascherato alcuni nostri guai; il capitale si è giovato di questa situazione utilizzando per i suoi scopi le divisioni che si creavano al nostro interno».* La proposta di dibattito verte, per i compagni del coordinamento di S. Paolo, sul rapporto tra ristrutturazione e contratti. Esaminati per punti come cambia, la contropiattaforma della confindustria ed il disegno dell'arco governativo, il documento analizza la linea di tendenza sindacale per la stagione dei contratti. Diciamo subito - si legge - che attribuire ai vertici sindacali la colpa del mancato dibattito nelle fabbriche sui punti della piattaforma è un modo come un altro per evitare di assumerci le nostre responsabilità sul mancato o insufficiente stimolo alla base. Per i contratti si delinea in generale una tendenza alla compatibilità con le indicazioni della maggioranza governativa , perciò: 1) moderazione delle richieste salariali; le 30 mila lire sono a copertura di quanto perso in fatto di salario reale (diretto e differito) nel triennio, 2) riduzione d'orario limitata e contraddittoria ripartita per settori; 3) estensione dello statuto dei lavoratori alle aziende con 15 dipendenti mentre viene elevato dal governo il tetto degli occupati nell'azienda artigiana (55 dipedenti) vanificando così gli sforzi sindacali; 4) riaparametrazione nell'ambito delle 30 mila lire a favore delle categorie della 5ª in su; 5) unificazione al ribasso degli scatti.

Pensiamo che la piattaforma Flm è unitaria per il sindacato ma non unificante per l'intero movimento operaio. Ci pare possibile, ma difficilissima, una battaglia all'interno delle assemblee che miri ad unificare i lavoratori in lotta, tenendo presente che: 1) per quanto riguarda il costo del lavoro le posizioni analizzate tendono a diminuirlo in termini reali, e che un abbassamento del costo del lavoro consente al capitale margini sostanziosi per ridurre l'occupazione (ristrutturazione tecnologica ed investimenti all'estero); 2) una riduzione di orario non diluito ed un adeguamento sostanziale del salario, ridurrebbero i margini di manovra del capitale evitando per lo meno investimenti pirateschi e l'espulsione rapida di occupati dal settore produttivo; 3) facciamo infine una proposta, da discutere circa l'orario di lavoro: si lavora 40 ore settimanali e si aumentano le ferie di 2 settimane e mezza. Questo vuol dire 38 ore per tutti e subito, ma incidendo sull'orario di lavoro annuo. Ciò può evitare l'aumento dello straordinario del doppio lavoro e creare la condizione indispensabile per una maggiore occupazione.

A Torino domenica scorsa tavola rotonda organizzata da «Sinistra '78»

Un dibattito senza l'attesa «grinta»

Sono intervenuti Giovannini, Tridente e Del Piano - La linea dell'Eur e la crisi del sindacato

TORINO — Tavola rotonda organizzata da *Sinistra '78* la rivista del Cendes, che raccoglie la sinistra sindacale, domenica a Torino. Poteva essere un interessante contributo al dibattito in corso nei vertici sindacali, mentre la linea dell'Eur è rimaneggiata, messa sotto accusa, difesa. *Invece la mancanza di* Bertinotti (Cgil regionale torinese del Pci) e di Veronese (seg. Flm, socialista) hanno ristretto l'arco di «nomi» presenti; sono intervenuti: Giovannini (segret. naz. Cgil), Tridente della segreteria nazionale Flm e Cesare Del Piano segretario camerale torinese della Cisl. Due i temi emersi nello scambio di opinioni: la linea dell'Eur e la situazione di crisi del sindacato. Elio Giovannini si è mosso sulla falsariga della battaglia appena data il giorno prima nel consiglio generale della Cgil. *«Abbiamo fatto più politica formale* - ha detto l'esponente della Cgil - *abbiamo ottenuto più incontri con i ministri ma abbiamo interrotto i nostri rapporti con la realtà di fabbrica ed abbiamo ridotto anche la nostra autonomia».* L'attacco più diretto Giovannini l'ha sferrato alla linea dell'Eur. *«Si deve trovare il coraggio di dire che l'Eur è stata una specie di autolimitazione degli obiettivi, un baratto tra costo del lavoro e uscita dalla crisi; uno scambio dal quale il sindacato ha ottenuto solo promesse».*

Quindi le vicende degli ospedalieri, ha sottolineato Giovannini non sono iscrivibili ad una svista, un *«incidente di percorso»;* bensì nascono dal fatto che *«nell'ultimo anno non c'è stata nessuna delle grandi battaglie riformistiche che abbiano visto il sindacato protagonista».* Il problema politico, l'obiettivo, dunque è per Giovannini cambiare la maggioranza e quindi la linea del sindacato.

Di diverso parere invece è stato Del Piano che ha messo sotto accusa soprattutto il gruppo dirigente del vertice sindacale. *«La linea dell'Eur* -ha detto Del Piano-*è valida e va mantenuta anche in rapporti ai rinnovi contrattuali ma va messa in discussione la lettura e l'interpretazione, in particolare la gestione che ne ha fatto il segretario generale della Cgil».* In sostanza un invito alla coerenza da parte di Lama, che sull'Eur aveva scommesso la propria credibilità e prestigio di dirigente. Tra queste «due voci» si è inserito Trindente che nella Flm si occupa dell'ufficio internazionale. L'intervento di Tridente si è molto centrato sulla questione dell'autonomia del sindacato:*«Non è possibile accettare che in provincia la discussione delle piattaforme passi attraverso le sezioni di partito».* Il segretario Flm si è anche chiesto *«Perchè nella Cgil, ed anche nella Cisl gli errori siano stati perseguiti al punto di criminalizzare le lotte ed il dissenso. Salvo poi accorgersi degli ospaedalieri e affermare candidamente che forse qualcosa non va nel sindacato».* Un'altra fetta interessante del suo intervento Tridente l'ha dedicato ad un'analisi e stimolo concreti sulla necessità di legare le lotte sindacali ad una visione internazionale dei progetti capitalistici. Insomma un dibattito di indubbio interesse da cui però ci si aspettava un po più di «grinta» viste le acque agitate che si muovono nel sindacato e visto che la sinistra sindacale scopre l'opposizione all'interno del sindacato in in momento in cui anch'essa è fortemente scollegata dall'opposizione operaia.

G.b.

Il mercato del lavoro a Roma: alcuni dati su cui riflettere

I dati che riportiamo qui a grandi linee, sono ricavati dall'indagine svolta dalla Camera del Lavoro sulla struttura della disoccupazione e occupazione a Roma.

Alla metà del 78 la disoccupazione a Roma è aumentata del 20% rispetto allo stesso periodo del '77. Si è passati dalla 300 mila unità del marzo '77 ai 360 mila disoccupati del giugno '78. Gli iscritti alle liste dell'Ufficio di collocamento (cioè i disoccupati ufficiali) di Roma sono più che raddoppiati negli ultimi tre anni. Nel '74 gli iscritti erano 44.561, nel gennaio del '78 sono diventati 95,484. Per quanto riguarda la disoccupazione femminile, le donne iscritte al collocamento sono il 42% del totale. Ma il fatto di rilievo è che le donne disoccupate aumentino due volte e mezzo nel giro degli ultimi tre anni, passando dalle 15.917 del '74 alle 41.486 dell'aprile '78.

I dati dell'Ufficio di collocamento, come rileva l'indagine sindacale, sono ancora più eloquenti per ciò che concerne la disoccupazione giovanile. In tre anni infatti l'aliquota di disoccupati fino ai 21 anni è aumentata tre volte e mezzo e quadruplicata per le donne. La percentuale generale di giovani fino ai 21 anni è passata dal 31,7% del '74 al 53,8% dell'aprile '78. Inoltre secondo le rilevazioni fatte dall'Istat nel '77 i giovani dai 14 ai 29 anni sono il 73% del totale degli iscritti.

Il quadro dell'occupazione e sottoccupazione a Roma e provincia secondo le fonti Istat e sindacali è il seguente nell'agricoltura sono occupate 60 mila persone, di cui 27 mila donne e 33 mila uomini. Nell'industria abbiamo 361 mila occupati, di cui 302 mila uomini e 58 mila donne. Nel settore terziario cioè servizi e pubblico Impiego gli occupati sono 929 mila, di cui 585 mila uomini e 344 mila donne. Su un totale complessivo di un milione e 350 mila lavoratori occupati a Roma e provincia, la componente femminile incide per il 31,8%. L'inchiesta sindacale rileva che dalla cifra globale dei lavoratori occupati, è necessario togliere l'aliquota di 324 mila lavoratori, definibili come facenti parte dell'area della «sottoccupazione». In particolare sono salariati che svolgono attività saltuarie e senza garanzie contrattuali, come i braccianti stagionali, lavoranti a domicilio, studenti ecc.

Anche la realtà del doppio lavoro è diffusissima sul mercato del lavoro a Roma. Le stime sindacali rilevano che il 46,3% degli occupati nella Pubblica Amministrazione ha il doppio lavoro, il 68,4% sono uomini e il 10,9% donne. Nell'industria i lavoratori che hanno una doppia attività sono il 58,5%, le donne il 6,2% del totale.

Nell'agricoltura i dati sono minimi e quindi non quantificabili.

A cura di Piero Giansanti

Ancora a proposito dell'assemblea Flm di Milano sulla salute in fabbrica

Urgente passare a obiettivi di lotta

MILANO—L'articolo apparso domenica sul Qdl contiene, secondo me, una valutazione sbagliata sul significato e sull'andamento del dibattito dell'assemblea«La saute in fabbrica nel contratto di lavoro» tenuto dall'Flm milanese il 10 novembre. Non si possono sottolineare solamente gli aspetti di divergenza e di discussione, senza esprimere un giudizio sul significato complessivo di quella giornata.

Così facendo, ne esce una conclusione non vera: quella è stata la solita buffonata sindacale, che ha visto contrapposti i funzionari da una parte e gli operai con i tecnici dall'altra.La realtà è più articolata. Per la prima volta infatti, una categoria-la Flmdopo lo storico convegno di Rimini del 72, consulta la base sulla questione ambiente, a proposito dei contratti nazionali. La seconda cosa da notare è che nel momento in cui è alle porte la riforma sanitaria che fra l'altro dà un colpo mortale al metodo della soggettività e del gruppo operaio omogeneo (vedi art. 20 e 24), una categoria invece di richiamarsi, come finora è successo, alla riforma delegando l'Ente locale, tenta di invertire la rotta. Infatti, nella bozza di piattaforma e nella relazione di Maiocchi si fa esplicito riferimento all'art. 9 dello Statuto dei Lavoratori, che sancisce un diritto degli operai di condurre indagini sull'ambiente in prima persona. La terza cosa è il tentativo di passare da proposte di principio come quelle dei vecchi contratti, ad obbiettivi di lotta, gestibili direttamente dai lavoratori, ma non si può non notare il fatto in sè. C'è invece da criticare pesantemente lo scarso impegno con cui il sindacato ha convocato l'assemblea, lo stesso giorno i cui si teneva una una riunione sul problema femminile.

Sui punti di vertenza proposti, il mio parere è il seguente: a) l'obiettivo Mac zero per i cancerogeni è assolutamente inattaccabil. Fa pate ormai di un patrimonio storico della lotta sulla salute, da Maccaccaro a Castellanza. Non è sufficiente: occorre poi dare impulso alla ricerca perchè siano evidenziate le sostanze cancerogene prima che entrino nel ciclo produttico: intanto togliamo quelle che ci sono.

b) Le pause di lavoro per la nocività sono un obiettivo che ha dei vantaggi e degli svantaggi. I vantaggi sono nella semplicità e praticabilità, e negli effetti che produrrebbero una volta applicati. Infatti l'80% delle metalmeccaniche, ad esempio, superano il,Mac del rumore. L'obiettivo vuol dire, in questo caso, aumento reale dei costi di lavoro e quindi stimolo concreto alla bonifica. Lo svantaggio è che così non si elimina la nocività. Va quindi posto assieme ad un piano di bonifica con tempi reali di attuazione.

c) Anche l'introduzione delle tabelle dei Mac presenta lo stesso pericolo. Nel frattempo, però, la maggioranza delle fabbriche lavora sopra i Mac, Va inteso quindi come obiettivo minimo, va chiarito che ogni gruppo o azienda ha il compito di integrarlo col metodo della soggettività operaia senza prenderlo come punto assoluto di riferimento.

Edoardo Bai

NAPOLI
Farnar: in lotta i 12 operai licenziati

Dopo essere stati licenziati, i lavoratori della Farmaceutica Farnar (11 donne e un uomo invalido) di Napoli continuano l'occupazione della fabbrica per difendere il loro posto di lavoro. Contro di essi si accaniscono i padroni provocando in tutti i modi: sottrazioni dell'energia elettrica, minacce, percosse, addirittura l'immissione nella fabbrica occupata di liquidi pestilenziali che rendono l'aria irrespirabile. Ioltre anche in questa occasione si è ripetuto l'atteggiamento gravissimo di intimidazione e di provocazione da parte dei dirigenti delle forze di PS (comissariato Arenella): invio massiccio e continuo di forze armate di tutto punto, minacce morali.

SCIOPERI
Ieri e venerdì ferme 4 ore autolinee e ferrovie secondarie

Si è svolto ieri il primo dei due scioperi nazionali di quattro ore dei lavoratori addetti al settore delle autolinee in concessione, delle ferrovie secondarie e della navigazione lacuale con contratto Fenit Intersind o Anac. La seconda agitazione verrà attuata dalle 14 alle 18 di venerdì 17 novembre. Questi scioperi hanno lo scopo di sollecitare l'applicazione del contratto nazionale di lavoro e la risoluzione dei problemi del recupero delle festività abolite e del calcolo della contingenza.

MILANO
Protestano le impiegate ospiti di un pensionato

Un gruppo di impiegate, ospiti della Fondazione Opere Impiegate che ha sede in via Santa Maria Valle hanno denunciato pubblicamente la situazione di disagio in cui si trovano: costrette a pagare una retta mensile di L. 150 mila, di cui non esiste ricevuta nè fattura, vivono in camere piccole e sovraffollate (tre letti in camere da due). Nella retta inoltre è compreso un solo pasto giornaliero, escluse le bevande: se questo non viene consumato, il rimborso è di sole 800 lire. La colazione e l'altro pasto sono pagate a parte. Non esiste una sala di soggiorno e la possibilità di ricevere telefonate è scarsa.

E' da notare che l'opera impiegate, in teoria fondata per offrire alloggio alle impiegate «bisognose» e sovvenzionata dalle socie oltre che da vari «benefattori» dovrebbe andare incontro alle esigenze delle lavoratrici che vivono a Milano lontano dalla loro abitazione e sono quindi costrette a sostenere spese non indifferenti con stipendi che non superano le 300.000 lire. Invece l'amministrazione esige rette sempre più alte e minaccia sia di chiudere il pensionato sia di mandare via tutte le donne ogni volta che vengono poste delle richieste. Le impiegate ospiti del pensionato sollecitano un intervento delle autorità locali per verificare la situazione.

INCENDIO
Tre operai feriti alla Snia di Collefermo

Un incendio in un capannone della «Snia» di Colleferro, adibito a deposito di esplosivi, ha provocato il ferimento di tre operai. Il grave incidente è avvenuto ieri mattina per cause in corso d'accertamento. Le afiamme non hanno aggredito le sostanze esplosive che sono custodite in contenitori immersi nell'acqua, ma hanno provocato il crollo del soffitto del capannone che ha investito tre dipendenti della fabbrica. I feriti sono stati portati all'ospedale civile di Colleferro mentre i vigili del fuoco circoscrivevano l'incendio.

Un locomotore tampona l'espresso Milano-Lecce a Rogoredo: 2 morti e oltre 30 feriti

Incidente ferroviario alle porte di Milano

MILANO — Due morti e oltre trenta feriti sono il bilancio dell'incidente ferroviario avvenuto ieri mattina alle porte di Milano, all'altezza della stazione di Rogoredo. Al momento della sciagura sulla zona gravava una fittissima nebbia e la visibilità era praticamente nulla. L'espresso Milano-Lecce partito alle 10,15 dalla stazione centrale, si era fermato ad un «segnale di protezione», all'altezza di via Zama. Sullo stesso binario è però poco dopo sopraggiunto un altro convoglio, vuoto, che stava dirigendosi a Piacenza. Per cause in via di accertamento il secondo treno non si è fermato e le cento tonnellate della locomotrice hanno tamponato violentemente l'ultima carrozza dell'espresso. Per i due macchinisti non c'è stato nulla da fare («non hanno avuto neanche il tempo di scappare dalla cabina di guida» ha detto un ferroviere): i loro corpi sono rimasti schiacciati tra le lamiere. Solo feriti, invece, nella carrozza tamponata che si è incastrata nella cabina del locomotore restando sospesa a mezz'aria. I più gravi ne avranno per una quarantina di giorni. La parte posteriore della carrozza, infatti, è occupata dalla toilette e fortunatamente, al momento dell'urto era vuota. Sulle cause dell'incidente si fanno ora due ipotesi: o i macchinisti non hanno visto i segnali di stop, oppure hanno deciso di proseguire ugualmente, moderando la velocità, come permette il regolamento in questi casi. Secondo gli esperti la motrice viaggiava a circa 30 km/h. Se la velocità fosse stata maggiore, infatti, le carrozze sarebbero deragliate provocando una vera e propria strage.

Le inchieste dovranno comunque accertare se il sistema di ripetizione in cabina del segnale di linea bloccata ha effettivamente funzionato e le condizioni di visibilità al momento dell'incidente. Non tutti i segnali di terra vengono infatti ritrasmessi sulle motrici: se il sistema fosse stato completamente automatizzato, hanno detto alcuni tecnici dopo i primi sopralluoghi, il disastro si sarebbe potuto evitare. I due macchinisti morti si chiamavano Felice Mengon di 35 anni e Eligio Polzot di 30 anni, entrambi del deposito di Cremona.

Oltre trenta persone sono rimaste ferite, sempre ieri mattina a Milano, in seguito a due tamponamenti tramviari. Ancora una volta la causa è stata la fittissima nebbia che gravava nella zona di Gratosoglio. Quattro «Jumbo-tram» della linea 15 si sono tamponati, a pochi minuti di distanza, all'altezza di via dei Missaglia. Nessuno dei feriti è in gravi condizioni. Le prognosi variano dai 5 ai 25 giorni.

m.r.

Il locomotore incastrato a mezz'aria con la carrozza tamponata.

Chi sono i Liberi Venditori del Mercatino delle Pulci?

Disoccupate le strade dai sogni

MILANO - Da una tenda piantata in Pza. della Scala, fa capolino un vecchio comò di stile incerto, con appeso un cartello scritto a mano che comincia così «sai che se compri un libro, per capirci devi leggere l'introduzione, sai che l'intelligenza è trasgressione provvisorietà, non unità. Se un oggetto lo devi pubblicizzare tu diventi un oggetto da usare, da consumare . La parola si libera se esce fuori dalla sua abitudine ideologica, se parte da una minimo di realtà, la dignità della disobbedienza è la tua realtà, l'obbedienza è occupazione. Non lasciarti occupare». L'autore del cartello è Andrea uno dei liberi venditori del mercatino delle pulci sgomberato dalla polizia che presidiano da una settimana palazzo Marino. «Come mai fai il rivenditore al mercatino» gli chiedo, mentre la gente continua a venire a firmare la sua solidarietà al banchetto davanti alla tenda. «Ho cominciato a fare il libero venditore, circa un anno fà, perchè mi piace lo scambio ed il baratto, il ricostruire attraverso gli oggetti, la storia di chi li vende senza l'obbiettivo di guadagnarci e basta, ma con quello di tenere in vita attraverso l'oggetto quella storia stessa, così, semplicemente, per terra per tutti.» E che facevi prima del mercatino? Andrea sorride, è un bell'uomo dagli occhi mansueti e dall'aria nobile, dice «grazie» a due studenti che hanno appena firmato e poi mi risponde. «Il Professore universitario a Napoli, Matematica. Ero distaccato all'Italsider di Bagnoli, lavoravo con i calcolatori. Studiavo i processi di produzione tagliavo i tempi, occupavo gli spazi liberi e li trasformavo in lavoro. Poi sono andato in crisi e mi sono rifiutato di continuare. Ho lasciato Napoli e sono venuto quì a Milano a dipingere e poi al mercatino». Ma che cosa è questo mercatino, che storia ha? Interviene Francesco, che si definisce «rigattiere» con orgoglio e ci tiene a sottolineare che ha una regolare licenza. «Si dice che il mercatino è cominciato negli anni 30 o giù di lì, per iniziativa dei poveri che commerciavano e scambiavano fra loro i vestiti vecchi che ricevevano dai frati della chiesa di via Mario Pagano. La cosa è andata avanti per molto tempo fino a 4 anni fa io mi sono stufato di sottostare alle mafie della Fiera di Sinigallia, dove ormai si vende soprattutto roba nuova, roba industriale e sono venuto quì con i «barboni», a metter giù la mia roba con loro, stando attento a recuperare tutti quegli oggetti che per me hanno un valore (sveglie, bricchi, trottole, vecchi giocattoli, scatole, bambole) e che la gente scambia con me. Poi sono arrivati quelli di Sinigallia e ci hanno occupato tutto lo spazio anche con minacce e prepotenze ma noi siamo sempre rimasti uniti e quando sono venuti i vigili e la celere siamo rimasti solo noi a difendere la nostra libertà. Ci hanno dato multe di milioni, ma noi ci siamo organizzati in Comitato di lotta e quì è cominciato il bello. Ci hanno ricevuto solo per tentare di dividerci con le licenze, ma solo pochi di noi le possono avere e allora abbiamo rifiutato. Al nostro rifiuto di sottostare a regole che trasformerebbero il nostro Mercatino così libero e spontaneo, in uno squallido commercio dominato dalle tasse e dai balzelli e perciò dal profitto, il comune ha rotto ogni rapporto con noi. Ogni giorno esce dal palazzo un vigile che ci fà una multa per l'occupazione del suolo pubblico, (la tenda del presidio). E poi c'è tutto un tentativo di lottizzarci da parte dei partiti; il Pci ci offre il suo appoggio se noi formiano una cooperativa, la Dc se diventiamo una Srl ci garantisce una difesa in Consiglio comunale, la realtà è che la nostra libertà la nostra esistenza fa paura a tutti, non se la possono permettere.
Questa grassa e ottusa giunta «rosa» milanesenon ha il sonno tranquillo nonostante i sette materassi di consenso su cui riposa, come la principessa sul pisello».

Carlo Arcari

Dalle medie all'Università, gli studenti di Napoli si ribellano

Contro baronie e selezione

Giurisprudenza, ingegneria, scienze politiche bloccate da un mese dalla lotta autonoma dei precari

NAPOLI — Da oltre un mese giurisprudenza, ingegneria, scienze politiche, medicina (prima e seconda facoltà) sono quasi totalmente bloccate. Negli antichi feudi delle più retrive baronie dell'ateneo napoletano, questa lotta sindacale - in larga parte autonoma, cioè senza l'appoggio del sindacato triconfederale, sta dimostrando che l'università in Italia funziona esclusivamente per l'impegno, la ricerca, il lavoro delle varie fasce - condannate dal governo al licenziamento - di docenti precari: assistenti, contrattisti, borsisti, esercitatori, etc.

L'esperienza di queste ultime settimane ha confermato l'atteggiamento ambiguo e filogovernativo del vertice sindacale che, fingendo di ignorare la controparte (cioè i partiti dell'intesa ai quali si è legato per il varo della controriforma antistudentesca). si è addirittura inventato a Napoli in «Lotta Continua» - la realtà contro cui scontrarsi, come ha detto a «*Paese Sera*» il burocrate regionale della Cgil, Civitelli.

Il vertice sindacale si è finalmente presentato nelle facoltà occupate - allo scopo di mobilitare la lotta - dalla fine di ottobre. E' sempre andato in minoranza: in tutte le facoltà e davanti a tutte le varie categorie alle quali si presenta. ed ha anche giocato sporco in varie occasioni. A metà ottobre, la lotta dei precari (il movimento è nato a Napoli dieci mesi fa) è andata a una svolta riuscendo a realizzare assemblee, dibattiti, scioperi, e rapportandosi - sia pure tra mille difficoltà e limiti - ai non docenti e agli studenti.

La piattaforma di lotta, uscita dalle assemblee è per: tempo pieno e incompatibilità (che sono le parole d'ordine per scardinare le baronie) inquadramento automatico in ruolo di assistenti ordinari e incaricati non stabilizzati, stabilizzazione di tutti i precari, reale partecipazione al governo delle università. Su questa piattaforma la lotta ha interessato primo e secondo policlinico, scienze politiche e legge, agraria, veterinaria, politecnico, etc.

Latitante per mesi la direzione sindacale, è la base che si è autonomamnete mossa sviluppando una iniziativa sempre più politicizzata, cioè affrontando correttamente i problemi occupazionali e didattici. In queste facoltà insegnano in prevalenza professionisti d'alto bordo, avvocati, magistrati, medici, funzionari della Pa, tutti premiati da una controriforma che penalizza il precariato, cioè la manovalanza intellettuale dell'università. Mentre infatti per i ricchi docenti liberi professionisti, già una legge del '73 sanciva la stabilittazione, per i precari, la riforma dell'intesa prevede solo mobilità due concorsi selettivi e disoccupazione.

Ai primi di novembre il vertice sindacale - per normalizzare la lotta e riportare l'ordine nelle università - faceva ingresso nelle assemblee. Questo interessamento sindacale ha preso il movimento in contropiede; infatti, di fronte alle assicurazioni del sindacato, c'è stato un calmarsi delle agitazioni anche se tuttoggi le facoltà sono bloccate. Ma all'assemblea del giorno 3, i vertici dei tre sindacati hanno difeso la controriforma. La direzione sindacale ha perso così l'ultima occasione di rendersi credibile anche ieri ed oggi nelle facoltà tutto è fermo. Sono bloccati il 90% dei corsi

R. Di Francesco

Senza banchi, nè aule, nè prof. le scuole della provincia Cresce l'organizzazione del movimento degli studenti

CASORIA— All'Itis di Caivano è impossibile arrivarci ogni mattina, c'è un solo autobus che raggiunge questo comune dalle vicine Casoria e Afragola. Anche se il prezzo del biglietto (Tpn) è triplicato, il servizio è peggio di prima. Nella scuola mancano professori, attrezzature, palestra. Al 'Filangeri' di Frattamaggiore mancano anche i banchi, c'è riduzione di professori e manca la palestra. All'Ipc «Minzoni» mancano tredici aule. E l'elenco potrebbe continuare perchè in sostanza ciò che manca nell'hinterland napoletano è la scuola.

Senza banchi, senza prof. senza aule si fa prima la selezione, finisce con l'essere automatica:«Oggi ci frega la selezione, domani ci aspetta la disoccupazione», lo hanno gridato -in mille- sabato al corteo per le vie di Casoria gli studenti di quattro istituti medi nel corso della manifestazione di lotta indetta dal coordinamento studenti medi zonale, il primo organismo del genere sorto in provincia.

Tutte le scuole della zona hanno fatto sciopero ed è stato un primo momento d'incontro collettivo (nonostante una decina di fascisti, venuti da Napoli, siano ricorsi a ridicole provocazioni, come il lancio di qualche petardo) per guardare in faccia come tra giovani che tutto vedono negato, anche la voglia di vivere e di lottare. Contro la scuola negata hanno manifestato per due ore, rompendo la monotonia di un paese ghetto e dicendo che è possibile lottare per cambiare questa società.

Casoria e la zona frattese sono da anni al centro di dure lotte operaie e sociali: tra queste ultime le occupazioni di case, le lotte per le 150 ore.

Il movimento di lotta nella scuola non è spuntato per caso. Latitante la Fgci e inesistente la Fgsi, un pò sperduti gli autonomi, è Democrazia Proletaria con le ultime frange della dispersa Lc ad avere l'unica presenza ativa nelle scuole. Naturalmente nessun cappello al movimento che ha piena autonomia; ma in questi centri del napoletano sono proprio le sezioni di Dp e i compagni studenti di Dp a essere i momenti di riferimento in una situazione di resa della sinistra storica al governo, al padronato, alle vecchie cricche clientelari di paese. È così a Casoria. È così a Cardito, ad Afragola, e in altri centri.

Senza alcuna volontà di «guidare» il movimento, tuttavia i compagni di Dp costituiscono un momento di aggregazione e di stimolo affinchè la vertenza zonale sulla scuola possa svilupparsi e raggiungere risultati concreti come la costruzione del liceo ad Afragola per il quale ci sono sulla carta 900 milioni.

Il coordinamento studenti medi di zona ha stabilito uno stretto rapporto con gli operai in lotta e con i disoccupati, realtà della quale si ritiene già una componente. Infatti, mi hanno detto al corteo:«In questa zona di provincia c'è un disegno preciso per la scuola, renderla nosiosa, priva di alcun interesse culturale e scientifico, negare ogni attrezzatura, tagliare il numero dei prof., aumentare il numero di studenti per classe per scoraggiare le masse ad andare a scuola. In tal modo i pochi diplomati saranno dwqualificati e sacca di riserva solo per lavoro nero, a metà tempo, a cottimo. Ed il resto, oltre che senza lavoro, saranno anche privi di ogni minima nozione culturale perchè espulsi in partenza da una scuola che in realtà non esiste ancora da queste parti».

R. di Francesco

Assemblea a Torino degli studenti del Peano che hanno occupato una ex fabbrica: «Qui c'è posto per tutti»

TORINO - Continua la lotta degli studenti del Peano e dello Zerboni iniziata il 10 novembre con l'occupazione dello stabile e della ex-fabbrica Elli Zerboni. Gli studenti chiedono un miglioramento delle strutture scolastiche degli istituti, poiché vi è una carenza di aule, laboratori e palestre con gravi disagi per gli studenti che sono costretti a spostarsi da una parte all'altra della città per poter svolgere le lezioni di educazione fisica su orari assurdi.

Bisogna aggiungere che in questi istituti parecchie classi devono andare al pomeriggio e che ogni anno al Peano vengono scartati circa 300 studenti per carenza di aule e che l'iscrizione avviene secondo scelte meritocratiche.

Alla lotta del Peano e dello Zerboni si sono aggregate altre scuole, come il Santorre di Santarosa, il Bodeni, il Gramsci, il Birago, che hanno problemi simili.

Nell'edificio occupato, sabato si è svolta un'assemblea tra le delegazioni di queste scuole per cercare di portare avanti una lotta unitaria.

Gli studenti intendono ribattere all'articolo apparso domenica su «*La Stampa*» che parlava di una famigerata guerra tra il Peano e la scuola elementare «Allievo» Mercoledì 15 alle ore 15.30 si svolgerà un coordinamento di zona nei locali occupati.

Incassi d'oro per un gioco scadente

«Un miliardo incassato per tre partite in cui si è segnato un solo gol». Così ha esordito ieri sera De Zan alla Domenica Sportiva e per stavolta non ci sentiamo di dargli torto, in quanto lo «spettacolo» ha completamente tradito le attese, facendo vivere al pubblico solo le emozioni delle botte che i giocatori si sono dati sui campi. Dopo la sfuriata delle prime giornate in cui sembrava essersi avviata una nuova fase di gioco, dovuta a scelte tecniche più offensiviste, eccoci ritornati alla sparagnina conserva delle O-O. Chi si è maggiormente avvantaggiato di questo stato di cose è il Perugia il quale ha perfezionato negli anni un suo particolare tipo di gioco basato sulla grinta e sul continuo movimento sulle fasce laterali di centrocampisti e difensori che a turno si inseriscono e provano il cross per gli attaccanti. Tutti parlano di miracolo ma già il compagno Sollier nel suo libro aveva però indicato una intelaiatura tecnica e dirigenziale del Perugia, che, se non rispettava minimamente il lato umano del giocatore, rispondeva a meri criteri di «fabbrica del calcio»: preparazione atletica curata con molta attenzione, maggior peso dato all'impostazione tattico-strategica in campo dove, non essendoci campioni, si doveva puntare al gran movimento, ferrea organizzazione societaria dove presidente e direttore sportivo lavorano di comune accordo per far fruttare il più possibile il «capitale giocatori», utilizzando i giovani e gli«scarti» delle altre società e vendendo a peso d'oro i «Novellino» che si formano nelle loro file. Questa grande organizzazione porterà forse il Perugia ad andare molto avanti e ad avere un bilancio in pareggio, ma porta pure alla morte dei giocatori (Renato Curi), a far pagare le tribune 30.000 lire, a rendere i giocatori automi, ad una scelta che privilegia lo sport professionistico alla diffusione dell'attività motoria tra la gente. In ogni caso il Perugia non avrà bisogno del prestito che le altre società professionistiche hanno richiesto al governo. Non ci stancheremo mai di ripetere che i 100 miliardi che si vorrebbero buttare per il calcio professionistico devono servire alla diffusione dello sport di massa per alzare il livello di vita di tutti. Ci domandiamo dove vanno a finire i soldi degli astronomici incassi domenicali (412 milioni per Milan-Inter, 400 per Napoli-Juve), e dove vanno a finire i 3 miliardi e 800 milioni dell'incasso del Totocalcio di domenica 12. Sempre domenica a Milano alle 80.000 persone paganti presenti allo stadio per il derby dobbiamo aggiungere altre 13.000 persone paganti che hanno visto la partita tramite uno schermo gigante all'interno del Palasport. Voi credete che, se qualche comitato di quartiere chiedesse la domenica il Palasport per far svolgere attività motoria ai bambini, glielo darebbero con tanta facilità? Prepariamoci a vedere i pochi campi sportivi e le poche palestre invase da schermi giganti per far «praticare lo sport» a migliaia di nuovi tifosi a pagamento si intende.

Roberto Colli

A Milano non si giocava solo il derby: la Giunta «in campo» per il nuovo stadio

MILANO — Ci sono tanti modi di fare pubblicità alle mascalzonate, e quanto si sta combinando per il nuovo stadio di Milano è anche l'esempio più avanzato e illuminante degli studi fatti in materia di «esasperazione di massa». S. Siro, una domenica pomeriggio non certo come altre; c'è lo stadio pieno in ogni ordine di posti, meno che nell'anello di ripartizione [lo chiamano «mensolone», e c'è da immaginare che a mangiarci sopra siano in molti]; c'è addirittura la trovata di mettere a disposizione il Palazzone a fianco, dopo averlo dotato diuno schermo gigante che in verità non farà vedere niente a nessuno; e ci sono più di diecimila «tagliati fuori» che non hanno trovato sistemazione nè in uno nè nell'altro teatro, e non possono far altro che ripiegare sulle radioline al freddo, e lasciarsi andare ai più amari commenti. E' qui che scatta la molla, è qui che si disserta sul fatto che, «sì i miliardi ci vogliono per costruire uno stadio nuovo sono tanti, ma ne vale la pena, adesso che le squadre meneghine sono tornate ai livelli di un tempo, e non si può escludere la gente che vuole assistere allo spettacolo della domenica».

Oppure, «hanno tanto un bel dire, ma chi ci rimette siamo noi; facciamo che ci siamo rotti i coglioni, dei bagarini, delle beghe, dei prezzi alle stelle. La partita è giusto vederla!». *Sono discorsi di sportivi, sentiti a decine, e qualcuno li aveva calcolati.*

Si erano calcolati i bagarini, che hanno preferito buttare via i biglietti piuttosto che venderli a meno di diecimila il popolare, meno di trentamila il distinto, meno di... tanti zeri per le tribune. Si è anche previsto una Polizia che sequestra ai bagarini i biglietti per l'ingresso al Palazzone [li vendevano al triplo] senza rimetterli in vendita, lasciando così l'interno mezzo vuoto, esasperando gli animi, per poi magari «tranquillizzarli» con violente cariche. Non è restato, per quei diecimila, che darsi alle radioline, ai piedi di S. Siro, in un connubio abnorme rispetto a quanto si fa di solito: o entrare, o stare a casa in ascolto, appunto stare lì, aspettando chissà quale impietosimento per entrare, guardando i cani ringhiosi del servizio d'ordine che scoraggerebbero qualsiasi facinoroso dall'idea di scavalcare, immaginando ad occhi in su che cosa significheranno mai i boati della folla, così tanto vicini. Uno più alto degli altri annuncia il palo di Chiodi, poi arriva l'espulsione di Altobelli. Il riposo, la rete di Maldera che porta addirittura il fumo acre dei candelotti accesi dalle Brigate Rossonere in segno di giubilo: «Chissà se giocano bene», *ci si domanda, eppoi, per consolarsi,* «via stavolta è andata così, ma quando non ci saranno più problemi di posti...».

T.M.

Incontri fra ospedalieri bolognesi e partiti: anche dove governa il Pci i baroni imperano

Attaccamento al sindacato, ma anche critica dura

Nell'ambito delle lotte degli ospedalieri, la situazione di Bologna sembra esprimere un immutato controllo dei partiti e della Flo. Ma alcuni incontri dei comitati di agitazione e dei consigli dei delegati con le forze politiche smentiscono questo giudizio. Nel più significativo di questi incontri il 7 novembre all'ospedale Maggiore, il primo a partire con le lotte, erano presenti 600 lavoratori, che hanno impedito la solita carrellata dei partiti e la rituale conclusione di un segretario sindacale. ponendo domande precise sulle posizioni da loro assunte in questa vertenza. Da parte di Pci e Psi le generiche affermazioni di appoggio ai lavoratori e la difesa invece molto precisa del piano Pandolfi, del quadro politico, dell'austerità, si sono accompagnate alla esaltazione della diversità positiva degli amministratori emilianoromagnoli. Gli ospedalieri hanno contrapposto la denuncia dell'atteggiamento denigratorio tenuto all'inizio delle lotte, contrastando aspramente e il voto favorevole dato in parlamento alla relazione di Andreotti. Hanno sollevato la questione del contenimento della spesa sanitaria, che deve essere intesa non come contenimento dei salari, ma come lotta allo spreco farmaceutico e allo spazio sempre più grande dato alla medicina privata e alle case di cura private: anche la regione Emilia Romagna considera le case di cura come integrative del sistema pubblico e si avvia ad approvare un piano sanitario che prevede, per contenere la spesa sanitaria, meccanismi di blocco delle assunzioni. Anche l'acquisto di attrezzature sanitarie vien fatto il più delle volte per il prestigio di certi baroni, senza che poi le attrezzature stesse vengano usate. Non si può dire che la Flo abbia riacquistato credibilità anche se si è lasciata trascinare nelle lotte. Il tradizionale attaccamento dei lavoratori bolognesi al sindacato non ha appiattito il dibattito sulla subordinazione ai partiti dei dirigenti Flo e si è tradotta invece nella spinta ad una battaglia per la democrazia sindacale. Pci e Psi sono stati messi in seria difficoltà nella esaltazione degli enti locali emiliani, subordinati alle compatibilità imposte dal governo di amministrazioni ospedaliere aroccate in un centralismo che non pone in discussione l'organizzazione gerarchica del lavoro. Per costringerli al confronto, rompendo la prassi di scelte fatte senza alcun confronto con i lavoratori, gli ospedalieri hanno occupato per due giorni la sede dell'amministrazione dell'ospedale.

Angelo Cesari

S/Travolti dal solito destino...

ovvero, i miti e gli eroi di un presidente «in pista»

Per un mito che muore un altro ne nasce. Quella grande fabbrica di miti che è l'industria dello spettacolo americana non perde tempo. L'imperativo di fondo è riempire le tasche di scaltri produttori, il modo è orientare il pubblico a seconda degli orientamenti del potere politico. Il forte legame tra spettacolo e politica nel paese delle «nuove frontiere» vige indiscusso fin dai tempi di *Via col vento*.

John Travolta in una scena di *Grease*.

L'imperialismo (che si esercita anche sul piano sovrastrutturale) fa il resto... Nessuna meraviglia dunque che i miti approntati per ogni nuova generazione arrivino in Europa dopo una traversata oceanica a bordo di una nave battente bandiera a stelle e strisce. I miti e gli eroi del decennio passato sfilano smunti per un ultimo saluto al loro pubblico, per uscire di scena in punta di piedi sulla dolcissime note di un «ultimo valzer», suonato dalla Band e filmato da Scorsese. Bob Dylan con *Renaldo and Clara* (quattro ore di film non ancora viste in Italia) accompagna al cimitero, in una lenta marcia funebre, un decennio di speranze, di musica e di «proposte» che nessuno ha saputo cogliere per rivitalizzarle nel momento del «fatale» declino. E intanto... seguace di Fred Astaire e amico di Don Lurio (che dice un gran bene di lui), impomatato come Meazza con il ciuffo spettinato dopo un colpo di testa, più molleggiato dell'Adriano della via Gluck, agile e sgambettante come un ballerino-spalla della Carrà, si fa largo tra i cadaveri, uscendo da dietro le quinte dopo anni di faticosa «gavetta», John Travolta. È il nuovo mito sorto dalle ceneri dei suoi immediati predecessori, consumatisi come candele inseguendo l'utopia. Un nuovo «eroe» da dare in pasto ai giovanissimi d'oggi che nulla sanno dell'evoluzione ideologica americana (e non solo) del decennio precedente e si nutrono delle fantasie che la «nuova» Hollywood propone loro. «Sarà una risata che vi seppellirà» disse Carter ai contestatori americani degli anni Sessanta al momento di prendere la presidenza, raccogliendo slogan in uso nel «movimento del '77» e mostrando in tutto il loro splendore i suoi denti scintillanti. E infatti l'America sta ridendo (e ballando) come non faceva da tempo, almeno da quando nascondeva dietro le piroette repentine di Fred Astaire e Ginger Roger le malefatte di Joe Mc Carthy. John Travolta e con lui la riscoperta del *musical*, nella sua forma originaria di pura evasione, di fantasia liberata dagli inceppi della realtà (mi riferisco soprattutto a *Grease* e alla valanga di film musicali che non aspettano altro che il «via» per partire alla conquista dell'Europa) non è che uno dei tanti tasselli che vanno a comporre il mosaico della nuova facciata di perbenismo, di nazione compatta nei suoi ideali che l'America si va ricostruendo dopo lo scossone subito nel decennio di crisi politica coincidente con la guerra del Vietnam. Un'operazione di cancellatura di un decennio di storia affidata al bacino ondeggiante del buon John che ignaro (ma forse meno allampanato di quanto sembri) continua a credere nella reincarnazione e a volare tra le nuvole con il suo aereo personale e sognare di perdersi in esse...

Il momento critico alla società americana è passato e per esorcizzarlo del tutto non si deve far altro che rivisitarlo ripulendolo da ogni incrostazione «sovversiva». Un'operazione a ritroso nel tempo che passando dagli anni Sessanta arriva fino al Cinquanta per rimuovere anche l'ultimo peso di una cattiva coscienza. John Travolta indossa i panni smessi di James Dean (altro mito seppellito dalla risata di Carter) il cui ribellismo in qualche modo «progressista» allora non trova certo spazio nell'attuale discorso hollywoodiano tutto teso a gettare un colpo di spugna su quell'epoca oscura. I «ribelli» di allora perdono ogni connotazione di problematicità e vengono ridimensionati al rango di giovincelli recalcitranti e rissosi, smaniosi però di rientrare nella «normalità» non appena esaurita la giovanile carica aggressiva. L'*establishment* americano si prende la sua rivincita sul decennio passato cantando (e ballando) la sconfitta e la trasformazione dei cardini ideologici sui quali poggiava. John Travolta diviene il simbolo reazionario del matrimonio avvenuto tra l'America del post-Vietnam con quella del pre-Vietnam. Il decennio di mezzo, con tutti i suoi miti ed eroi, di cartone quanto vogliamo, ma pur sempre simboli di contenuti progressivi, rimane strozzato. Quindici anni fa con i Beatles, Bob Dylan e via via tutti gli altri che ad essi sono seguiti fu l'*establishment* a dover approntare gli strumenti ideonei per usare e commercializzare la nuova spinta che veniva dalle masse giovanili e le si riversava contro.

Ed in ciò, bisogna riconoscerlo, fu assai capace. Oggi chi approntera gli strumenti atti a contrastare la nuova ondata di dilagante conformismo?

Roberto Duiz

Tutti «febbricitanti» ...ma l'industria scoppia di salute

Finire in copertina del *Times* o di *Newsweek*, i due più autorevoli settimanali americani, significa passare, senza troppi eufemismo, dalla cronaca alla storia. Questo privilegio è toccato qualche settimana fa a Robert Stigwood, produttore cinematografico e musicale della *Febbre del sabato sera* e di *Grease*.

John Travolta con Giorgio Armani.

Non a caso sulla copertina c'è finito lui e non John Travolta, il burattinaio e non il burattino. In effetti, il veroprotagonista di tutta la vicenda è lui: a settembre *Saturday night fever*, tra film e musica aveva incassato qualcosa come 400 miliardi mentre *Grease*, negli Usa, in soli due mesi ben 50. A tutt'oggi, solo in Italia, gli incassi tra dischi e films si aggirano sulla decina.

Stigwood, questo «*tycoon del rock and roll*», non è nuovo ad imprese del genere. Nel 1970 aveva piazzato il colpo con *Jesus Christ Superstar*, e un po' di anni prima con gli spettacoli *Hair* e *Oh! Calcutta*, la tecnica sempre la stessa: disco più film più riduzione teatrale ed è divertente constatare come funzioni per qualsiasi soggetto: dal vangelo apocrifo alle orgette di *Oh! Calcutta*. E ancora più divertente (o allucinante, è questione di gusti) considerare la posizione della stampa e più in generale dei mass-media, di volta in volta, di fronte questo genere di iniziative.

Nel '70 sembrava, a leggere la stampa nostrana, che i giovani avessero riscoperto Gesù Cristo, versione rock&roll ma sempre Gesù Cristo, e che un'ondata di misticismo pervadesse la penisola. In effetti, le ondate erano quelle degli scioperi e delle lotte; e ciò che resta di quel misticismo sono le magliette «misto cotone» con su stampigliata la faccia del Redento. Oggi si parla invece del fenomeno discoteca: i giovani riscoprono il ballo, non hanno in testa che quello, hanno fatto di Travolta il loro idolo.

Non so che fine farà questo fenomeno di discotecomania, quello che si può prevedere di certo, è che non sarà una cosa tanto breve. E questo lo si può intuire dal giro di capitali che si stanno investendo in questo campo.

In quello che fino a poco tempo fa era il Cinema Teatro Ambrosiano, sorgerà il «54» italiano, sulle orme del più famoso locale discotecaro nuovayorkese. Dietro il businness c'è lo stesso proprietario del *Covo di Nord Est* di Portofino e di altre grosse discoteche sparse pr l'Italia.

Per quanto riguarda la moda tutto va a gonfie vele, anche se per qualcuno va anche meglio degli altri. Parliamo di Armani, il sarto che ha firmato le giacche di Travolta che, dal canto suo, gli ricambia il favore presiedendo le sfilate di alta *moda come è successo a Milano a settembre. Intanto, nelle* balere di mezza Italia, qualcosa come 15.000 giovani partecipano alle gare di ballo per qualificare il Travolta o l'Olivia Newton italiani, che, pare, vinceranno una giornata con John Travolta e forse un contrattino cinematografico. Questo ammesso che anche negli States il filone discoteca duri.

Anche la stampa si dà da fare; è infatti apparsa in edicola una rivista specializzata in poster intitolata *Grease*, prezzo mille lire con tanto di luccichio di brillantina in copertina. Tra tutte le iniziative che ruotano attorno alla discotecomania e al travoltismo sarà probabilmente quella che chiuderà prima. Ma che importa, Stigwood nella sua barca *Sarina*, 70 metri, 7 camere doppi e due sale da pranzo pagata 850 milioni ai mastri birrai irlandesi Guinnes, starà certamente escogitando qualcos'altro per guadagnarsi la copertina di *Newsweek*, guadagnarci qualcosa e far scrivere i non pochi sociologi cretini italiani «esperti» in «condizione giovanile» che infestano le terze pagine dei quotidiani e le discoteche alternative.

Paolo Donzelli

Brillcream-music e uomini della foresta tutti agilità e sesso

Prima era il blues: non soltanto una musica, ma un'intera dimensione espressiva collocata nella più ampia gamma della cultura afro-americana. Suonare questa musica significava vivere parallelamente ai propri guai, alle proprie fatiche e ai propri bisogni: era un modo per soffrire un po' di meno rendendo palese il duro tipo di vita comune.

di Feiffer da *Linus* Marzo '77.

Ma tutto ciò alle case discografiche non importava un granchè; se il fenomeno fu incanalato nella cerchia ristretta della gente di colore, fu solo perchè ai bianchi non interessava ancora questo tipo di musica e quindi non la comprava. Si inventarono i «race records», i dischi di razza, una produzione da ghetto per una minoranza etnica malamente sopportata.

Gli anni venti e gli anni trenta passarono e con lo scoppio della guerra ogni «Jim Crow» fu fatto idoneo per combattere sotto la bandiera dello zio Sam e all'insegna della vittoria americana. Sotto l'egida della Coca Cola e dei pop corn nacquero dalla commercializzazione massificata del blues il rock'n'roll, il boogie woogie, il rytm'n'blues che videro parallelamente agli uomini di colore scatenarsi una quantità di bianchi occhialuti e ipervitaminizzati nella ricerca affannosa di una propria identità musicale.

Ci vollero tutti gli anni sessanta per riscoprire dietro ai filtri di chi l'aveva copiata e riproposta la dignità del fenomeno sociale a cui faceva capo il blues. Ma anche questa riscoperta durò poco. *L'establishment* sempre pronto a soffocare e a fagocitare con le sue grandi braccia qualsiasi tipo di proposizione genuina generata da reali condizioni ambientali, strumentalizza il fenomeno e lo ripropone privato dei suoi contenuti con ben evidenti i lati deteriori neoaggiunti. Nasce questa volta la disco-music.

Oltre ad avvalersi di motivi esageratamente ritmici ed incessanti che non sono stati certamente mai i presupposti e le caratteristiche migliori del blues, la disco-music svuotata completamente il testo da qualsiasi significato e propone una musica banale decisa a tavolino.

Anche se questa musica in America nasce, in parte, come momento espressivo della gente di colore, oltre oceano arriva solo con intenti commerciali atti a non far pensare e a rimpinguare le tasche dei discografici.

I luoghi a cui è destinata la disco-music sono fin troppo ovvi: stazioni radio commerciali e discoteche. Che le prime non abbiano mai fatto un discorso culturale è risaputo e sul fatto che le discoteche siano o meno un luogo di disgregazione si sta tuttora discutendo, certo è comunque che non offrono molto materiale su cui confrontarsi.

Si delinea, come al solito, il problema di che ruolo dare alla musica. È abbastanza retorico insistere continuamente sull'importanza esclusiva del messaggio culturale, è infatti giusto tenere conto anche dell'aspetto ludico che la musica può presentare, ma proprio a questo proposito è importante riuscire a capire quanto questa dimensione si presti ad essere strumentalizzata in determinate situazioni. Non è certo un caso che la disco-music venga perlopiù proposta da personaggi negri esteriorizzati come uomini della foresta tutta agilità e sesso, dove la dimensione umana è sempre meno ricorrente per lasciare posto alla strumentalizzazione voluta dalla casa discografica che in questo modo perpetua un falso archetipo che vuole il negro sempre impegnato in un ruolo subalterno atto a divertire e servire il bianco.

Il martellamento psicologico volto in questa direzione fa sottilmente passare valutazioni che ci si trova poi a dare non per convinzione propria ma per opinione assorbita dalle dispense del potere che attraverso le cose che sembrano innocue e quasi piacevoli, come può essere appunto la disco-music, condizionano e plasmano a loro immagine.

Roberto Caselli

S/ballo qua S/ballo là S/balla tutta la città

Abbiamo provato a calarci in questi mattatoi con animo sereno e... disposizione ginnica. Qui a Milano il Divina e il Mandala restano tra le discoteche più «in», aperte anche i pomeriggi dei festivi. Fenomeno o no, volevamo renderci conto in prima persona cosa vuol dire scendere delle scale, pagare un biglietto e farci ingoiare per quattro ore dalla disco-music, dalle luci, dal dio caos.

di Schulz da *Linus* Aprile'78.

Mi dice Raffaella - 18 anni - urlandomi nelle orecchie che per lei è importante venire a ballare ogni domenica. ...«Mi preparo con cura, vengo qui e per un pomeriggio dimentico tutto: dispiaceri, problemi, preoccupazioni». Le sue parole sono indicative e fin troppo chiare per inquadrare una situazione (metropolitana e non) diffusa ed in strisciante espansione. La discoteca e il ballo intesi come mezzi di liberazione totale, come droga contro l'insoddisfazione e la disperazione regnante. I giovani emarginati di fatto da ogni evento culturale autentico si rifugiano in queste babilonie dorate. Il ballare, lo sbattersi, il pomiciarsi di passaggio, il sudare come mucche serve a dimenticare, quindi... alè!! Si creano invece scompensi e pericolosi squilibri tra la realtà di tutti i giorni e quella della domenica, fatta di travestimenti ed occultamenti più o meno consci. Non esiste un'ideologia del ballo. Si espande purtroppo come in una epidemia tutto il suo negativo, quel lato consumistico e falso che spinge centinaia di giovani a vestirsi e pettinarsi come Travolta, a frequentare le discoteche cercando una socializzazione che fatalmente non trovano mai.

La realtà della discoteca è fatta di rivalità, di piccole e grandi violenze, di apparenze e strumentalizzazioni. E dimenticavo... di pessima musica.

Se il ballo deve essere rivalutato e lo deve essere, bisogna attribuirgli la giusta importanza quella cioè di incontro, di divertimento e «liberazione». Credo che il ballo come è vissuto oggi - fenomeno di sola moda, quindi di grossa commercialità - sia destrutturante dell'esperienza normale, intesa come quotidiana, quindi socialmente formativa. Bisogna quindi riconquistare il ballo (e molti compagni frustrati o liberati che siano lo hanno capito) come momento creativo, insieme a tutte quelle attività (pensiamo solo allo sport...) abbandonate da tempo perchè bollate «non di sinistra».

Ipnotizzare i giovani non è più difficile di ieri - usati e maneggiati come sono sempre stati dall'industria - oggi è solo più pericoloso.

Il potenziale represso che sta alle loro spalle è sempre più difficile da controllare e prevedere e il fenomeno accettato vistosamente in un primo momento, può in seguito essere rifiutato duramente, spesso con violenza.

L'esplosione «danzereccia» credo sia sintomo contemporaneamente sia di un tentativo-abortito in partenza - di stare insieme agli altri, sia di una recessione verso schemi e modi di vita che il '68 avrebbe dovuto cancellare o modificare anche per le nuove generazioni. In una società in cui la competizione per impadronirsi dei fondamentali beni culturali (e il ballo è tra questi) non bada a snaturare ogni evento sociale collettivo, ballare è sì necessario, ma viene insieme ad altre duecento cose tutte importanti, tutte reali, tutte terribilmente quotidiane.

Bruno Bigoni

Stasera a...

Roma

Si è aperto il 10/11 l'«Istituto di ricerca sull'Arte dell'attore» coordinato da Renato Cuocolo.

Programma: Ricerca sulla dinamica corporale; igiene vocale e fantasia vocale: processo creativo, l'attore nello spazio; funzioni della musica e suoi rapporti all'interno della dinamica teatrale.

Attività collaterali: rassegna cinematografica; organizzazione di una biblioteca teatrale; incontri con il Living Theatre e il Gruppo Internazionale di ricerca Domus de Janas di Zappareddu.

Per informazioni telefonare ai numeri 5376687 576926.

Milano _ Cinema Teatro Ciak

Nella sala di via Sangallo 33 da lunedì 13 a domenica 19 novembre tutte le sere alle ore 21,30 (con uno spettacolo straordinario domenica alle 16,30) si terrà una serie di concerti del Sam Rivers Quartet. Sam Rivers è considerato oggi tra i maggiori solisti e compositori viventi della musica jazz.

In questa tournèe italiana si esibisce col suo quartetto nella seguente formazione: Sam Rivers (sax tenore, sax soprano, flauto, pianoforte); Joe Daley (tuba); Dave Hollan (contrabbasso); Thurman Barker (batteria).

Prezzi: Interi L. 2.000 - Ridotti L. 1.000

Milano _ Teatro Officina

Continua al teatro di V. le Monza la rassegna di spettacoli, incontri e animazioni realizzati da collettivi femminili. Dal 15 al 29 novembre il Collettivo Isabella Morra presenterà due spettacoli: «Lasciami sola» (Carrano, Di Lello, Maraini) e «La casalinga è da buttare» (Guiducci, Maraini, Boggio).

Milano _ Centro di ricerca per il Teatro

L'Associazione per l'Esercizio del Teatro in collaborazione col comune di Milano-Ripartizione cultura e spettacolo, presenta al Crt di via U. Dini 7 dal 15 al 23 novembre Ouroboros - *Winnie, dello sguardo* di «Happy days» di Samuel Beckett. Spazio e regia di Pier'Alli; traduzione di Carlo Fruttero; musica originale di Silvano Bussotti.

Prezzi: Interi L. 3.000 - Ridotti L. 2.000

Bari _ Teatro Abeliano

Martedì 14 novembre «prima rappresentazione del *Pentesilea*, il nuovo lavoro della Coop. Teatrale «L'Ellisseo». Tratta da uno dei testi più complessi del drammaturgo tedesco Von Kleisti, l'opera affronta il tema della lotta tra le Amazzoni e il popolo greco; le prime per imporre il matriarcato, i secondi per allargare i propri domini. Otto attori in scena sotto la regia di Corrado Veneziano, formatosi negli ambienti del «Piccolo Teatro» di Milano. Scenografie di Lio Carnevali, già scenografo alla «Scala di Milano». Contributo teorico di Ettore Capriolo.

I colloqui fra Israele ed Egitto sono ormai un dialogo fra sordi

Vance dice che vi sono dei problemi aperti - Begin dichiara che non si ritirerà dai territori occupati - Gli egiziani vogliono tornare ai confini del 1948

Il segretario di stato americano Cyrus Vance e il primo ministro israeliano Menachem Begin si sono incontrati domenica sera a New York. Durante l'incontro Vance avrebbe presentato a Begin una formula di compromesso per tentare di superare l'impasse dei negoziati in corso a Washington. Nessun particolare specifico è stato fornito a proposito di questa nuova formula e si sa soltanto che essa propone un nuovo linguaggio da usare per la questione «collegamento» fra il trattato di pace israelo-egiziano e il regolamento globale del conflitto mediorientale. Questo problema è infatti il principale ostacolo alla conclusione del trattato di pace fra Gerusalemme e il Cairo.

Begin, proveniente da Toronto, ha detto a questo riguardo che «vi sono problemi» ma ha aggiunto che è intenzione di Israele andare avanti sulla strada tracciata a Camp David; anche Vance ha fatto una dichiarazione analoga e ha aggiunto di non poter fare nessuna previsione sul futuro dei colloqui. Comunque le dichiarazioni del primo ministro israelita contrastano con il contenuto del suo discorso alla comunità ebraica di Toronto, tenuto poco prima della partenza per New York. Infatti in questa occasione Begin ha detto: «Israele non si ritirerà mai sui confini esistenti prima della guerra del 1967, e non consentirà che i palestinesi costituiscano uno stato sovrano». Ha poi inoltre affermato che la richiesta di un tale ritiro israeliano:«Sarà completamente e totalmente inaccettabile»; Israele concederà l'autogoverno e libere elezioni ai palestinesi nei territori occupati nel 1967: «ma le forze armate israeliane saranno stazionate in Giudea, Samaria, e Gaza per proteggere il nostro popolo e impedire all'Olp di assumere il controllo di questi territori».

In una intervista televisiva successiva a questo discorso Begin ha rincarato la dose nei confronti dei palestinesi e del destino dei territori occupati dicendo che :«L'autonomia da concedere ai palestinesi non includerà per questi ultimi il diritto di condurre da se i propri affari esteri; l'autonomia non è sovranità».

Secondo il primo ministro israeliano ha detto poi che Sadat avrebbe accettato tale linea politica a Camp David. Ma secondo il ministro della difesa egiziano a capo della delegazione egiziana a Washington, generale Kamal Hassan Ali gli accordi a cui sono, sino a questo momento, giunti i negoziatori: «Rimangono allo stadio di semplici progetti fino a quando non saranno stati approvati dai governi interessati». Gli accordi in questione riguardano il trattato egiziano israeliano e le «lettere» che debbono scambiarsi i due paesi dopo il trattato stesso, a proposito appunto della Cisgiordania e di Gaza.

D'altra parte il quotidiano del Cairo «*Al Ahram*» scrive che l'Egitto è fermamente deciso a vedere figurare nel preambolo del trattato di pace con Israele la questione del «collegamento» fra questo trattato e il regolamento globale del conflitto mediorientale. Il giornale precisa che l'Egitto desidera che nel preambolo sia precisato che: «Questo trattato fa parte dell'accordo globale del conflitto israelo-arabo e costituisce il primo passo verso altri trattati relativi alla Cisgiordania, Gaza e il Golan». Ma è proprio questo primo passo che Israele non vuole fare per non dover poi mettere in discussione il suo diritto sui territori abbandonati dalle truppe israeliane.

«*Al Ahram*», poi, citano il generale Kamal Hassan Ali precisa i punti sucettibili di essere accettati e che figurano nel progetto di trattato di pace. «Il ritiro israeliano dal Sinai, sulla linea Al Harish-Ras Mohamed, entro un tempo massimo di nove mesi. Lo scambio di relazioni diplomatiche fra i due paesi. Il diritto di libero passaggio attraverso il canale di Suez e del golfo di Aquaba. L'accettazione del principio del risarcimento, che appositi comitati tecnici dovranno esaminare dopo la firma del trattato. Il riconoscimento delle frontiere internazionali dell'Egitto quali erano prima del 1948. La situazione della striscia di Gaza. La conformità di tutte le regole del trattato alla carta dell'Onu e agli accordi internazionali». Il generale egiziano ha precisato infine che: «questi progetti d'accordo costituiscono la posizione definitiva dell'Egitto».

Questo dialogo fra sordi avviene poi mentre il mondo arabo deplora: «che si parli di pace in medioriente, mentre un paese arabo prosegue i negoziati con il nemico, aiutandolo così a convincere il mondo di essere alla ricerca di questa pretesa pace». Dal canto suo il giornale saudita «*Al Riyadh*» in un editoriale rileva che: «già gli accordi di Camp David non includono nè il recupero di Gerusalemme nè la creazione di uno stato palestinese, ovvero il riconoscimento dell'Olp, elementi fondamentali in qualsiasi formula di pace».

Anche un altro giornale arabo il quotidiano «*Okaz*» batte su questi argomenti e scrive che la pace nel medioriente «potrà essere stabilita solo se i palestinesi saranno reintegrati nei loro diritti».

Così in un clima di riprovazione da parte di tutti i paesi arabi si avvia alla conclusione questo sterile tentativo egiziano di arrivare ad una pace separata.

Documentazione

Vietnam: trattato con l'Urss e incidenti con la Cina

Giovedì sera presso l'Ambasciata vietnamita a Roma, un gruppo di giornalisti e personalità del mondo politico e sindacale si sono incontrati con il capo della delegazione diplomatica del Vietnam nel nostro paese. Lo scopo del cordiale incontro è stato la presentazione del trattato di amicizia firmato il 3 novembre tra l'Urss e il Vietnam. Inoltre l'ambasciatore di Hanoi ha fornito anche la sua versione degli incidenti accaduti nei giorni scorsi alla frontiera cino-vietnamita.

«Nelle prime ore del mattino, ci ha detto l'ambasciatore, alcune centinaia di soldati cinesi sono penetrati nel territorio vietnamita ed hanno costruito delle trincee. Più tardi, verso le 11, hanno aperto il fuoco sui nostri miliziani, che a loro volta hanno risposto con le armi. I cinesi si sono dovuti ritirare lasciando sul nostro territorio sei morti, dei quali non hanno neanche voluto riavere le salme». Secondo l'ambasciatore del Vietnam anche i corrispondenti stranieri possono testimoniare su quanto è accaduto; tra questi anche il corrispondente dell'Agenzia stampa francese: Afp.

Ritornando al trattato, ci sembra utile riportare i punti principali ed infine la posizione cinese al riguardo. Il testo è diviso in due parti: l'introduzione e i nove articoli che riguardano la cooperazione politica, economica e scientifica. Prima di leggere il testo, l'ambasciatore ha voluto precisare che questo trattato non è diretto contro nessuno, tanto meno contro i cinesi e che non è in contrapposizione con la politica di non-allineamento del Vietnam.

Mentre gli articoli uno e due parlano dei «consolidamenti dei rapporti secondo i principi dell'internazionalismo socialista» e della «cooperazione reciprocamente vantaggiosa», l'articolo tre entra nello specifico: «Le due parti contraenti faciliteranno la cooperazione tra gli organi statali nella difesa e...» così via.

Anche l'articolo cinque è dei più allarmanti dal punto di vista cinese: «...in quanto si prevedono sforzi comuni per difendere la pace mondiale e la sicurezza dei popoli, opposizione a tutte le manovre dell'imperialismo e delle forze reazionarie». I dirigenti di Pechino sono allarmati in quanto loro stessi ed il gruppo di Pol Pot vengono definiti dai vietnamiti come reazionari e controrivoluzionari. Anche l'articolo sei tratta degli stessi argomenti e in più della politica estera vietnamita. «Le due parti si consulteranno su tutte le questioni internazionali, nel caso che una delle parti fosse oggetto di attacchi o di minaccia di attacchi, le parti procederanno ad immediate consultazioni al fine di eliminare tale minaccia e ad adottare le relative misure per salvaguardare la pace e la sicurezza dei loro paesi».

Gli ultimi tre articoli parlano di ratifiche che dovranno avvenire nel prossimo futuro ad Hanoi e della validità del trattato che durerà per un quarto di secolo con proroghe ogni 10 anni.

L'agenzia *Nuova Cina* scrive che, dopo il suo trattato con l'Urss, «è ormai storicamente ridicolo» considerare il Vietnam un paese indipendente e non allineato. «Nessuno dubita, continua la *Nuova Cina*, della natura militare del trattato firmato a Mosca», «La collusione tra Mosca e Hanoi ha ovviamente un aspetto anti cinese», ma essa è ancora più diretta a «minacciare gli altri paesi del sud-est asiatico».

ed. ru.

L'OSSERVATORIO

Sadat: «porta aperta» o «sedere seduto»?

«Tutto è negoziabile» — disse circa un anno fa Begin davanti al Parlamento israeliano introducendo il proprio discorso in risposta a quello che Sadat aveva fatto al Cairo alcuni giorni prima. In realtà, la scaltra diplomazia israeliana sin ora ben poche concessioni ha fatto sia durante gli spettacolari incontri dell'anno scorso, sia durante la trattativa di Camp David e quella che viene faticosamente portata avanti a Washington. Tutti d'altro canto hanno potuto facilmente constatare la fretta della diplomazia egiziana e di Sadat nel portare avanti il negoziato, anche correndo pericoli di ulteriori, profonde spaccature col resto del mondo arabo. Tutto ciò trova spiegazione plausibile nella sempre più critica situazione economica dell'Egitto che sta progressivamente correndo verso un baratro senza ritorno. Se l'Egitto è riuscito sino ad oggi ad evitare la bancarotta è stato grazie ad un aiuto internazionale più che massiccio. Anche il turista più distratto, visitando Il Cairo, non potrebbe fare a meno di constatare quanto la politica interna di quel governo sia tesa a propagandare i futuri aiuti made in Usa come soluzione di tutti i mali, anche se tutto ciò viene giocato sulla pelle dei palestinesi. Di problemi l'ex-terra dei faraoni ne ha a bizzeffe; una crescita demografica spaventosa che farà sì che gli attuali quarantadue milioni di abitanti saranno settanta tra neanche vent'anni; una industria agli albori però già vittima della sottoutilizzazione a causa della mancanza di mezzi finanziari; un'agricoltura ancora attiva, che rappresenta il 31% del prodotto nazionale, il 47% della popolazione, il 67% delle esportazioni, ma che non aumenta più del 2% l'anno.

Operai dell'acciaieria di Eluan, cittadina industriale a 30 km. del Cairo. I proletari di Eluan sono stati più volte protagonisti di manifestazioni contro Sadat, «sedere seduto» con Israele e gli Usa, ma polso ferreo con le masse popolari.

Il ricorso alla stampa di denaro per rimediare al deficit, ha contribuito ad alimentare un'inflazione galoppante, mentre il slario medio, in un paese ove l'opulenza più sfacciata vive accanto alla miseria più disperata, non supera le quarantamila lire mensili. Con un deficit di 14 miliardi di dollari l'Egitto è diventato il paese più indebitato del mondo. Aiuti sono stati presi da ogni parte del globo terracqueo, dalla Lega araba agli Usa, dall'Europa occidentale e dal Giappone, all'Unione Sovietica.

In realtà la politica della «porta aperta» attuata da Sadat negli ultimi tempi non ha dato i frutti sperati e ormai sempre più gli egiziani la chiamano del «sedere seduto».

In questa situazione di ansia il governo egiziano, licenziati ormai da tempo gli ex-amici sovietici, attende i nuovi amici americani che però sino ad ora si sono fatti vivi solo con prestiti, ma mai con investimenti industriali. Tutta l'ipotesi economica di Camp David evidentemente ruota intorno alla creazione di un'area di sviluppo mediorientale con fulcro in Egitto, attraverso l'adozione di mano d'opera locale a basso costo e con capitale Usa e degli stati arabi di destra, naturalmente il tutto sulla pelle del popolo palestinese.

Leo G. Guerriero

CUBA
«Difenderemo l'Angola contro il Sudafrica»

L'AVANA - Il ministro degli esteri cubano ha affermato che il suo paese è pronto a fornire l'aiuto massimo all'Angola per respingere qualsiasi eventuale attacco da parte del Sud Africa. Il ministro, Isidoro Malmierca, ha detto in un'intervista diffusa dalla agenzia di stampa cubana «*Prensa Latina*», che «la nostra cooperazione militare con l'Angola ha lo scopo di difendere la sua integrità territoriale e di appoggiare le forze armate angolane nella difesa delle frontiere». In Angola si trovano attualmente secondo valutazioni statunitensi circa ventimila soldati cubani. Malmierca ha concesso l'intervista ad Addis Abeba, una delle tappe del suo viaggio in paesi africani ed asiatici.
(*Ansa-Reuter*)

NICARAGUA
La commissione di mediazione al punto morto

MANAGUA — I membri della commissione di mediazione tra il presidente del Nicaragua Somoza e il Fronte dell'opposizione sono ritornati nei rispettivi paesi per consultazioni, avendo constatato che le trattative sono giunte a un punto morto. La commissione è composta di rappresentanti degli Stati Uniti, del Guatemala e della Repubblica Dominicana. I colloqui ebbero inizio il 6 ottobre, due settimane dopo che la Guardia Nazionale, agli ordini del presidente Somoza, aveva sconfitto una rivolta guidata dai guerriglieri del Fronte di liberazione sandinista. La richiesta principale del Fronte di opposizione è che Somoza si dimetta e lasci il paese. Da parte sua Somoza intende restare al potere fino al termine del suo mandato presidenziale, che scade nel 1981, offrendo però di tenere un plebiscito per decidere se l'opposizione deve partecipare al governo. I lavori della commissione riprenderanno martedì o mercoledì ma, secondo fonti ad alto livello della commissione stessa, le speranze di successo sono scarse. Tra l'altro la commissione dovrà anche affrontare un problema di tempi.

Infatti l'opposizione ha dichiarato che se non sarà stato raggiunto un accordo entro il 20 novembre abbandonerà gli sforzi di mediazione, mentre il presidente Somoza ha dichiarato che se non si raggiungerà un accordo, i membri della commissione dovranno lasciare il paese.

Ansa-Upi

GRECIA
I socialisti di Papandreu contrari alla Cee

ATENE — Una delegazione del gruppo socialista del Parlamento europeo che sta avendo una serie di incontri con i rappresentanti dei partiti politici greci, ha ribadito il suo aperto sostegno all'desione della Grecia alla comunità europea, quale decimo membro ed ha espresso il proprio desiderio di vedere i parlamentari greci partecipare entro il 1980 alla sessione del parlamento europeo. I movimenti politici greci sono diversamente orientati verso l'opportunità di un ingresso nella comunità appoggiato dalla maggioranza governativa, dal gruppo liberale e dagli euro-comunisti, ma avversate dal principale partito di opposizione, il Panellenico socialista di Papandreu, e dai Comunisti moscoviti. In un comunicato diramato, al termine degli incontri, viene sottolineata la posizione del Movimento Panellenico Socialista di Papandreu, il quale mira a relazioni alternative all'adesione, attraverso trattati bilaterali sul tipo di quelli che legano la Svezia alla comunità, e alla creazione all'interno di cooperative agricole, industriali, con una tendenza all'autogestione della politica economica ellenica.

[*Ansa*]

G. BRETAGNA
«Quasi certo»: Londra non entra nello Sme

LONDRA - Che l'Inghilterra non si unirà, al proposto sistema monetario europeo è ormai «quasi certo». Lo afferma oggi il *Financial Times* in un articolo in cui elenca le ragioni per le quali il primo ministro britannico spiegherà la sua posizione al vertice dei capi di governo che si terrà a Bruxelles. Si tratterà essenzialmente di rilievi all'attuale progetto «per il momento incompleto ed in uno stadio invalutabile».

Tre sono i punti essenziali che Callaghan, secondo il *Financial Times* esporrà ai suoi colleghi della Cee. 1) Gli studi cominciati dopo il vertice di Brema - scrive il quotidiano - non hanno ancora risolto tutti i problemi tecnici ed economici... il sistema raggiungerà uno stadio completo ed operante soltanto quando sarà concordata una strategia comune per una convergenza economica e per un migliore equilibrio di trasferimento di risorse nell'ambito della comunità. 2) Gli studi sul progetto dovrebbero continuare il prossimo anno e il Regno unito sarà pronto ad uni si al sistema quando essi avranno raggiunto una conclusione positiva. 3) La Gran Bretagna non cercherà di ostacolare l'avvio al sistema anche se attualmente esso equivale ad un «serpente allargato». «Questi punti - continua il *Financial Times* - sono stati esposti dal primo ministro e dal cancelliere dello scacchiere Denis Healey durante la serie di intensi colloqui avuti con probabili paesi aderenti come la Germania, occidentale e la Francia e con gli altri incerti cioè l'Italia e l'Irlanda. Il giornale aggiunge che la probabile decisione inglese di restare fuori dal sistema ha creato difficoltà sia per l'Italia che per l'Irlanda.
(*Ansa*)

ZAIRE
Bancarotta economica del mobutismo

KINSHASA - Il rifiuto degli occidentali di concedere un nuovo sussidio allo Zaire per la realizzazione del «Piano Mobutu» il quale, secondo il suo autore, avrebbe dovuto raddrizzare la pericolante situazione economica dell'ex Congo-belga, è stato accolto a Kinshasa con reazioni quasi disperate. Il quotidiano filo-governativo *Salongo* ha scritto che gli occidentali soccorrono lo Zaire soltanto quando sono minacciati i loro interessi minerari. Il giornale *Elima* ha aggiunto che per commuovere i rappresentanti degli undici riuniti a Bruxelles la settimana scorsa ci voleva una seconda Kolwezi. Sta di fatto che a quattro mesi dal salvataggio dello Shaba ad opera dei paracadutisti francesi e della tutela finanziaria imposta a Mobutu dalle organizzazioni finanziarie internazionali il fallimento economico del paese non è stato contenuto. Disponendo di un potere pressocchè assoluto da sedici anni il generale, rilevano gli osservatori ha fatto del paese africano potenzialmente più ricco, un territorio misero e neo colonizzato a causa dell'incompetenza e della corruzione dei responsabili locali.

Gli investimenti esteri sono completamente cessati e tutti i trasferimenti bancari dallo Zaire vietati anche per chi vorrebbe rimpatriare i saldi delle forniture e dei contratti già onorati. Per cui anche la dinamica della cooperazione industriale e dell'interscambio è congelata.

con il circolo la comune NATALE E CAPODANNO IN
CINA-VIET NAM
dal 20 dicembre all'11 gennaio
partenza da Milano per:
PARIGI - Città HO CHI MIN - HANOI PECHINO - TIEN SIN - NANCHINO
SHANGAI - CANTON - HONG CONG - PARIGI
visite incontri e dibattiti culturali
costo L. 1.800.000

dal 2 al 13 dicembre a CUBA
viaggio politico culturale - AVANA - ISOLA DEI PINI
Incontri organizzati con le realtà politiche e sociali promosso dall'Ass. ITALIA CUBA in collaborazione con il circolo la comune
costo L. 790.000

Per informazioni: CIRCOLO LA COMUNE di Milano
via FESTA DEL PERDONO 6 telefono (02) 867550

CORRISPONDENZE

Anche in Inghilterra disastrose le condizioni degli ospedali

LONDRA - Da sei settimane le trattative non ancora concluse tra il personale di sorveglianza degli ospedali e i sindacati, hanno paralizzato il funzionamento degli ospedali non solo a Londra ma anche in altre città dell'Inghilterra. Quattro sindacati - rappresentanti il personale di servizio: portieri, personale domestico e di cucina, telefonisti e giardinieri - hanno presentanto la richiesta di un aumento di salario, che ammonta al 40%. Il Ministero della Sanità, ha replicato che se le richieste fossero accettate, il costo del personale di servizio aumenterebbe dell'80%, e questo non è possibile. I sindacati richiedono un aumento dalle 42,40 sterline, che costituiscono l'attuale salario, a 60 sterline, alla settimana. Inoltre richiedono la diminuzione delle ore lavorative da 40 a 35 ore settimanali; quattro settimane di ferie dopo il primo anno di servizio invece delle attuali tre settimane e un giorno. Essi hanno inoltre dichiarato di non essere disposti ad accettare il limite di aumento del 5%, nonostante il Ministro dei Servizi Sociali David Ennals abbia dichiarato di non essere disposto ad offrire più del suddetto limite imposto dal governo laburista. Lo sciopero del personale di servizio [in tutto si tratta di 250,000 lavoratori] aggiunto a quello di sorveglianza rischia di far chiudere gli ospedali; recentemente sulla stampa inglese sono state riportate lettere di malati gravi che sono stati per anni in lista d'attesa e ancora non hanno ricevuto l'assistenza medica che il governo loro garantisce dietro il pagamento di pesanti tasse.Un gruppo di infermiere che fanno parte del sindacato, hanno mandato alcune delegate ad esporre al ministro della Sanità un rapporto sulle critiche principali riguardo al sistema ospedaliero. Le infermiere sono la parte del personale che spende più tempo in ospedale e possono rendersi conto di vari particolari e varie sfumature delle condizioni degli ospedali. Esse hanno dichiarato che il livello di assistenza medica è peggiorato drasticamente a causa di mancanza di finanze, insufficienza di personale infermieristico e aumento di lavoro. I fondi disponibili sono distribuiti in maniera inadeguata. Il Ministro Ennals sta sfruttando il personale. Una segretaria ancora apprendista che lavori a Londra, guadagna oggi più di 3.000 sterline [circa 5 milioni] l'anno che è quello che un'infermiera qualificate e con anni di esperienza riceve. Conseguenza di questa situazione è stato il calo di infermiere che finiscono il training, del 30%.

Inoltre le delegate hanno dichiarato che spesso nei laboratori le condizioni sanitarie sono inadeguate e mettono in pericolo sia il personale che il paziente; spesso le condizioni igieniche delle cucine sono decisamente insufficienti. Le infermiere sono sempre più sotto pressione perchè un crescente numero di pazienti viene curato ogni anno e il loro soggiorno in ospedale è sempre più ridotto, rendendoli così estremamente dipendenti dall'assistenza delle infermiere. Aggressione e violenza costituiscono una seria minaccia per le infermiere in molti reparti. Il National Health Service [Servizio Sanitario] inglese risale al 1946 e fu creato da Aneurin Bevan. Nel corso degli anni, gli ospedali statali hanno sempre più usufruito dei fondi del Nhs; dal 1974 il 67% delle finanze del Nhs è assorbito dal sistema ospedaliero. Purtroppo il governo ha deciso di ridurre questi fondi, il servizio medico ha subito una riduzione dall'11% al 6% nello spazio di 25 anni. Nelle zone proletarie di Londra alcuni reparti degli ospedali sono stati chiusi per mancanza di finanziamento. Gli Ospedali di Lewisham, Lambeth, e Southwork hanno avuto una riduzione di 2,5 milioni di sterline nel loro budget. Inutile dire che chi soffre le conseguenze di questa situazione è la classe operaia che non può pagare 'il posto letto privato'.

Manuela Lombardo

Dalla prima pagina

Ospedali

alla Macedonio Melloni. Anche in altre categorie del pubblico impiego viene respinto l'accordo tra governo e sindacati: a Firenze è stato proclamato uno sciopero dei lavoratori statali della provincia per oggi, a seguito di una valutazione complessivamente negativa delle proposte del governo sul pubblico impiego. «I lavoratori statali - è detto in un comunicato della federazione di categoria Fls - si oppongono al perdurare di un metodo di direzione del sindacato che pone i lavoratori sempre di fronte al dato compiuto senza coinvolgerli nella elaborazione delle piattaforme e chiamandoli solo a ratificare gli accordi». Nel documento si condanna la sospensione dello sciopero e si esige che «sia l'ipotesi d'accordo sul contratto 76/78, sia la piattaforma 79/81 prima della sua presentazione al governo, vengano valutate e approvate da una conferenza nazionale dei delegati».

Iran

l'approvigionamento del carburante comincia a ritornare difficile. In tutte le province allo stesso modo di come abbiamo potuto constatare nei Bazar di Teheran, la parola d'ordine è «la lotta continua sotto la guida di Khomeiny». I commercianti del Bazar ad esempio, infatti, hanno deciso di tener chiuso per altri quaranta giorni la raffineria della capitale invece per altri dieci. In tutti sembra farsi strada la convinzione che un altro momento di salto di qualità della lotta sarà quello che partirà dal primo dicembre, inizio del periodo musulmano del «lutto».

Anche la Magistratura ha preso posizione contro lo scià e il governo militare; il presidente della Corporazione dei magistrati, Nazieh, ha dichiarato che: «il regime è screditato. Conduce una politica dittatoriale contro la volontàdel popolon. Nazieh ha anche aggiunto che il governo militare è in grado di controllare il paese. Anche i magistrati, come si sa, sono in sciopero.

Intanto si è venuto a conoscenza delle accuse formulate contro Sandjabi. Il governo militare lo accusa di aver attentato contro «la sicurezza dello stato». Un'accusa che comporta una condanna fino alla pena capitale (nel caso dell'Iran fucilazione). Degli 8 nuovi governatori nominati dal nuovo primo ministro, sei sono generali e due soltanto civili. Militare anche la maggioranza della commissione formatasi per indagare sulla corruzzione della famiglia reale.

Appello ai compagni di Milano

Se vogliamo evitare che anche il disguido più banale (in redazione, in tipografia, o al turno di notte) renda concretamente impraticabile l'obiettivo di spedire tutti i giorni il *QdL* in tutte le situazioni in cui è possibile arrivare, abbiamo bisogno di almeno un paio di volontari per notte. L'orario di lavoro è dalle 21,15 alla 1,00 di notte circa. I compagni che vogliono darci una mano sono pregati di telefonare in redazione ad Armando.

INCHIESTA

... a proposito di Napoli...

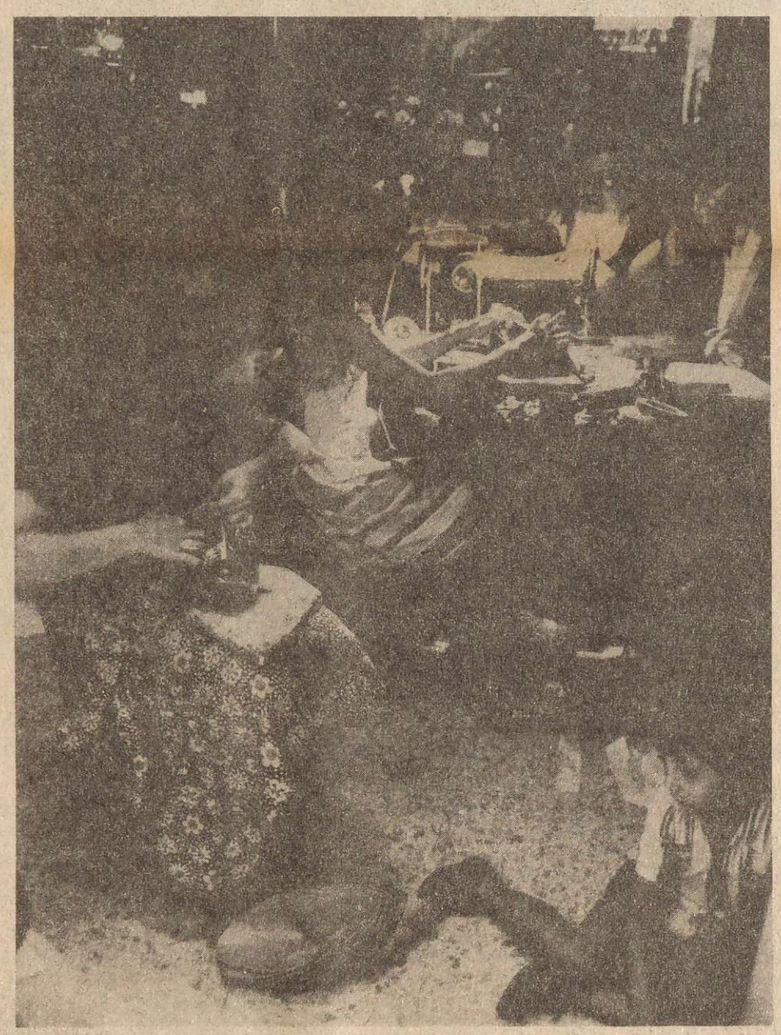
Poche centinaia di lire al giorno per lavorare «nero» fra veleni e sostanze pericolose: essere bambini a Napoli significa anche questo

La prima impressione, camminando nel centro antico di Napoli, è quella di stare all'interno di un enorme laboratorio artigianale. Centinaia e centinaia di persone al lavoro, nell'unica stanza del «basso» che funge da laboratorio e da abitazione. Qui si lavora, si cucina, si mangia, si riposa e si dorme. In ambienti malsani, umidi, angusti la gente coabita con decine di scarpe, borse guanti e con le sostanze velenose d'ogni tipo che servono per queste produzioni.

Dentro questi scantinati « i dipendenti» di questo immenso laboratorio: donne, bambini, minorenni. Tante donne, tanti bambini, tantissimi minorenni, retribuiti esclusivamente a cottimo con qualche centinaia di lire al giorno per i bambini, qualche migliaia di lire per gli altri.

Fare un calcolo, anche solo approssimativo, di queste micro-imprese familiari che si formano e si disfano, a seconda del momento, è praticamente impossibile. Non c'è nessuna possibilità di controllo; per la maggior parte di questi addetti non vale nessuna tutela normativa e previdenziale e, meno che meno, sindacale. Così come non è neppure possibile fare un calcolo reale del prezzo umano che questi bambini e queste donne pagano, ogni anno, a questo mercato nero che vive e prolifera grazie a decine di aziende «serie» che appaltano qui le loro lavorazioni, preferendo chiudere gli stabilimenti al Sud e polverizzarsi in decine e decine di piccolissime fabbriche fantasma.

Gli esempi sono tantissimi; ne diamo alcuni fra i meno noti: la Ramirez, fabbrica di scarpe, 320 addetti, produce su commessa per il Calzaturificio di Varese e distacca buona parte della produzione di mocassini - realizzati con semilavorati e materia prima direttamente forniti dalla casa madre - ad un «laboratorio artigianale» con meno di 10 dipendenti gestito da un ex dipendente della Ramirez. La Camel, 102 addetti, che lavora su commesse di una grande impresa del Nord, la Romagnoli, e appalta parte della sua produzione nei «bassi» in una fabbrichetta di 30 lavoranti anche questa gestita da un suo ex dipendente. La Valentino, 328 dipendenti, che ufficialmente dal '68 non dà più commesse all'esterno, ma chissà come ha centinaia di lavoranti a domicilio... E poi la Bisanti, la Starlet, la Cillo, l'Omega, la Curcio, la Marini... Un elenco che potrebbe continuare ancora a lungo, che deve essere continuato dai compagni, dal movimento sindacale, da quanti vogliono battersi anche perchè questi bambini abbiano un futuro migliore, non solo a parole.



Fotografie di Tonino del Collettivo Fotografi Milanese.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 13 novembre 1978

Leoncini Pietro vendendo il tabloid estate a casa di Dio Filattiera (Ms)	10.000
Aldo ex Tdn (Mi)	22.500
Lotteria lavoratori De Angelis (Mi)	42.000
Carmen (Mi)	50.000
Una compagna (Mi)	50.000
Proletari in divisa Caserma Monte Pasubio Cervignano (Ud)	10.000
Sez. Varalli (Mi): Leo facendo un lavoretto	30.000
Resto di una cena	2.500
Mastrocesare Vaiano	20.000
Giorgio Tognato Caldogno	20.000
Un compagno Mi	10.000
Viganò Carla Besana (Mi)	60.000
Gianfranco Argentina Grottaglie (Ta)	15.000
Paolo e Ilva Maschio Monfalcone	15.000
Da Torino:	
Sergio Chiesa	10.000
Salvo Callora	20.000
Giorgio Paneaglio	1.500
Gianni Vizio	5.000
Franco Laudano	5.000
Compagni di Vallestrina (Cn)	14.000
G.C. Rodda	10.000
Piero	100.000
Serafino Loria	10.000
Compagni Dp Pci Olivetti (S. Beranrdo)	20.000
Compagni di Vanchiglia	10.000
Una compagna di To	10.000
Roberto	2.500
Alberto Re	30.000
Impiegati Mirafiori	20.000
Un compagno di Venaria	5.000
Carlo	5.000
Coordinamento Facoltà Scientifiche	27.000
Corrado di Medicina	4.000
Ivano	4.000
Compagni Borgo S. Paolo	60.000
Lavoratori Ufficio Collocamento	12.500
Compagni della Pinfarina	20.000
Lavoratori Enaip Rivoli	3.500
Stella Seimart Leinì	10.000
Vincenzo Elafro	10.000
Allara Cesare	10.000
Nicola L.	10.000
Dotti Andrea	30.000
Lavoratori Cassa di Risparmio	27.000
Compagni del Montaggio Rivalta	31.000
Operai e impiegati Enel Moncalieri	40.000
Marco e Tina L.	10.000
Varie	122.000
Impegno mensile	
Claudio Annarratone Milano	10.000
Ccp	
Priore Dante Terranuova (Br)	20.000
Giovanna Evangelisti Firenze	3.000
A.Z. Feltre	15.000
M.D.P. Messina	5.000
Ricordando Renzo Monfalcone	25.000
Pierpaolo di Pesaro	2.000
Baroni Fabrizio Cannara	10.000
Laura Gotti di Alessandria	5.000
Impegni mensili	
Sett. ott. Finochietti Gianni (Ch)	10.000
Enzo e Rosaria di Roma	10.000
Tot. Cont.	**1.076.000**
Tot. Ccp	**105.000**
Tot. Gior.	**1.181.000**

Agenda

BERGAMO
Giovedì alle 21 nella sede di via S. Alessandro 8 attivo provinciale sul *Qdl*. Parteciperà V. Borelli.

Anno 5° numero 248 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)